

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno decimo - n. 2 - 15 gennaio 1954

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

L'Assemblea Federale del '53 ha avuto una particolare importanza nella vita della Federazione costituendo sostanzialmente una conferma dell'atteggiamento assunto al Congresso di Bologna.

A questo hanno concorso non solo gli aspetti più strettamente giuridici e deliberativi dei lavori, ma anche le relazioni e la discussione che hanno largamente approfondito tutti gli aspetti della vita della Federazione in rapporto ai nuovi compiti. Infatti anche se non c'è stata una vasta traduzione organizzativa dei principi del Congresso, tuttavia dall'atteggiamento e dallo sforzo di tutti è apparso chiaro come le parole pronunciate a Bologna fossero già state per tutti spunto di meditazione e di approfondimento. In altre parole si è trattato di un impegno preso con tutte le formalità necessarie, ma anche, e soprattutto, con un atteggiamento profondo di responsabilità cosciente della situazione e dei compiti che essa comporta. Nello stendere la cronaca dell'Assemblea non si è badato tanto ad una esattezza cronologica e descrittiva quanto a cercare di individuare i momenti e gli atteggiamenti più significativi.

A testimonianza della vivacità e dell'interesse destato dai lavori negli interventi ci è pervenuta una fitta corrispondenza dalla quale pubblichiamo larghi brani.

Il parlare oggi, sia pure in termini generali, della situazione politica del Paese, su un giornale come "Ricerca", ha un senso solo se, invece di addentrarsi in valutazioni singole e necessariamente legate ai giudizi transitori possibili di fronte ad una situazione così complessa, ci si ponga alla ricerca di quanto, questa situazione e quelle che l'hanno preceduta, devono dire a dei giovani cattolici intellettuali quali noi siamo. Alla ricerca cioè dell'insegnamento di fondo che da queste esperienze occorre trarre, proprio per rispondere alla vocazione di Chi ci ha posto in questo tempo in questo Paese. Ora è chiaro, quali che ne siano le origini e qualunque sia la conclusione, che la crisi aperta il 7 giugno è crisi nazionale, di portata storica. Crisi cioè in cui vengono a manifestarsi, in un modo più o meno chiaro, tutte le forze storiche che hanno giocato, positivamente o negativamente, nella storia d'Italia dall'unità ad oggi. Il che si può esprimere in altri termini, e non per fare degli slogan, dicendo che appunto l'unità apparentemente costituita nel 1861, ancor oggi non è compiuta: che cioè in Italia si è fatto lo Stato, almeno in un certo modo, ma non si è fatto il Paese, o la Nazione, se si vuole.

Oggi, pur nella grande frattura che divide il mondo in due i Paesi di civiltà occidentale hanno raggiunto una fisionomia sufficientemente delineata, che si concreta in un modello di patria in essi universalmente conosciuto e accettato e che nasce da comunità di problemi, di storia (di storia comune cioè vissuta, e non subita, da tutti), di tradizioni, anche se non tutte accettate, di ideali, almeno nel modo di porsi di fronte ad essi. In Italia questo non si è raggiunto: le classi popolari sono non fuori o contro ma, prima dello Stato in quanto l'esigenza di una comunità di ampiezza attuale in esse non è nata, e non poteva nascere, in quanto in esse non si è prodotto quel minimo di autocoscienza storica che è richiesta per una loro accettazione della nozione dello Stato moderno; e d'altra parte i cattolici, problema massimo della storia italiana, non hanno trovato ancora il loro modo in inserimento autenticamente dinamico in quello che, più che progresso, si deve chiamare corso della vita italiana. Ne si intende qui esaurita l'enumerazione dei nodi che stringono oggi ogni moto di sviluppo. Quello che ci interessa ancora notare è che a noi universitari spetta la precisa presa di coscienza della estrema vastità della crisi in atto e delle ragioni soprattutto storiche che in essa confluiscono: l'errore più grave che si possa fare è quello di pensare di risolvere questi problemi nel solo ambito della politica, cioè con il porsi, per progredire, all'interno di quegli atteggiamenti che hanno già dimostrato la loro radicale insufficienza. Ci troviamo dinanzi ad un enorme lavoro di interpretazione della storia del nostro Paese, attraverso l'esame e la ripresa di tutti i significati spirituali in essa contenuti per riannetterli nel circolo della vita italiana. Il Paese ha bisogno di una classe dirigente unitariamente indirizzata alla ricerca ed alla valorizzazione della sua vocazione storica, nell'ambito della quale soltanto sarà possibile la ripresa dello sviluppo interno e, per riflesso, la benefica influenza su quello internazionale. — (p. t.).

62/132

Sigg. e Cettina e A.M. CAPOCA-
SALE.-Via delle Robinie.202
ROMA (525)

Il significato dell'Assemblea Federale: conferma del Congresso di Bologna

L'Assemblea Federale di Viterbo-Roma non può essere messa agli archivi. Essa ha avuto un significato preciso nella vita della Fuci ed è necessario tenerne conto per andare avanti.

L'Assemblea Federale chiudeva due anni di attività; essa doveva fare un bilancio del cammino che la Fuci aveva fatto dall'Assemblea precedente ad oggi: questo a termini di statuto. Ma in realtà la Fuci aveva già avuto il suo episodio in qualche modo conclusivo dei due anni di lavoro precedenti e, ancora più in là, di tutti gli sforzi e le esperienze che la Fuci aveva fatto in questo dopoguerra: questo episodio era stato il Congresso di Bologna, nel quale i fermenti, le esperienze, i tentativi, i passi avanti compiuti dalla precedente generazione fucina e dalla nostra, si erano risolti, trovandovi unitaria espressione insieme ad una ipotesi di lavoro per il futuro.

Sicché questa Assemblea Federale non tanto si può giudicare e comprendere riferendola a tutto il periodo che la separava dall'Assemblea precedente, quanto confrontandola con l'episodio che di quel periodo rappresentava conclusione e chiave: il Congresso di Bologna, appunto.

E questo l'Assemblea Federale è stata: infatti, a parte il largo posto che nella relazione del Presidente ha trovato l'esposizione — non solo cronachistica ma giustificante — delle attività dei due anni trascorsi fino al Congresso, tutto il seguito dei lavori dell'Assemblea si è incentrato sul fatto « Bologna », sulla sua maggiore o minore importanza,

sulla linea di lavoro che per la Fuci ne consegue; su questo l'A. F. ha vissuto, discusso, polemizzato, consentito.

E vorremmo dire che in questo risiede il valore di questa Assemblea, la quale ha sentito come non tanto si trattava di adottare questo o quello strumento organizzativo, di stabilire questa o quella iniziativa, quanto di decidere dell'orientamento, della vita della Fuci; e per questo essa è stata capace di impegnare fino in fondo i partecipanti, ha avuto i suoi momenti di tensione, è stata effettivamente deliberativa e può essere annoverata tra le migliori, se non addirittura la migliore, delle Assemblee Federali del dopoguerra.

Essa infatti ha voluto essenzialmente significare questo: tradurre in sede deliberativa, attraverso il consenso giuridicamente espresso da parte dei Presidenti, ed assegnare alla Fuci come contenuto della sua azione futura, quanto il Congresso di Bologna aveva espresso. Non si può dire, però, che essa abbia rappresentato un gran passo avanti rispetto al Congresso. A Viterbo si sarebbe forse potuto desiderare anche un altro risultato: quello, cioè, di tradurre l'ipotesi di lavoro implicita nel tema e nello svolgimento del Congresso in una tesi di lavoro: cioè nella specificazione del metodo culturale-formativo secondo cui si dovrà procedere e degli obiettivi da raggiungersi gradatamente, nella acquisizione ulteriore dei nuovi contenuti che nella vita del circolo come nel lavoro in Università devono sostanziare l'azione della Fuci. Questo non si può dire che sia compiutamente avvenuto, e

forse era eccessivo pretendere; la stessa Presidenza si è più preoccupata di fare il punto della situazione, di fare che l'Assemblea (e in essa la Fuci) scegliesse coscientemente e con piena responsabilità una strada, piuttosto che dare questa scelta per scontata e impegnare invece l'Assemblea nella definizione di tutto ciò che questa scelta, una volta fatta, comporta.

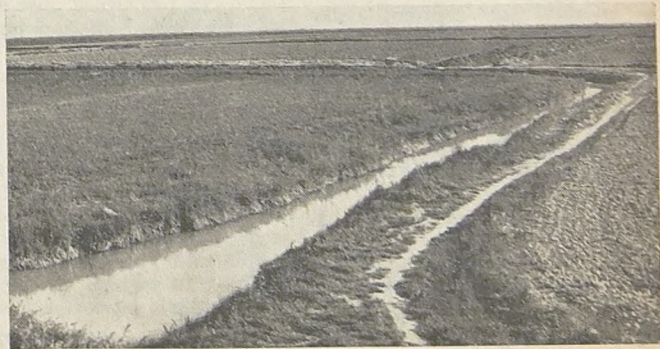
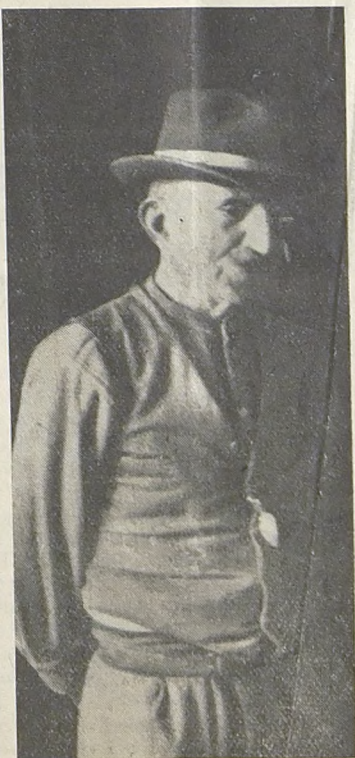
E ci pare che questo sia stato un modo corretto di procedere, in quanto questa scelta si è rivelata essere non del tutto pacifica; o, meglio, forse da qualcuno non se ne è avvertita la portata; per cui si sono avute delle perplessità e si è riscontrato un disagio che, rimasto inespresso durante tutta la discussione generale, è venuto fuori in sede di votazione quando lo specchio polemico di un emendamento da respingere o da accettare lo ha messo in evidenza. Disagio che ci pare limitato, dal punto di vista dell'estensione, ma del quale ugualmente si deve tener conto, e del quale bene ha fatto la Assemblea a tener conto non bruciando le tappe, ma fermandosi ad una chiara decisione di impostazione e di linea.

Inutile dire che la perplessità e il disagio si incentravano sul fatto « Bologna »; sull'essere esso determinante o meno, sul comportare esso una novità nella vita della Fuci, etc. Tutto ciò ci pare derivi da alcuni equivoci che è bene chiarire.

Il primo equivoco — il più grosso — nasce dall'aver insistito in questi ultimi tempi sulla « novità » del metodo attuale della Fuci rispetto alla tradizione pre-

La commemorazione dei fratelli Cervi

Il ricordo di chi, in tempi di disorientamento morale e di crisi massima di tutti i valori civili, seppe sacrificare la vita con illuminata coscienza e fede, non deve essere soggetto al logorio del tempo. In questo senso nella memoria della Resistenza va alimentata una rinnovata coscienza nazionale.



cedente. Il che porta gli uni ad accentuare le differenze rispetto al passato, gli altri a negare il «nuovo» ed a ridurre la decisività delle ultime esperienze, nel timore che possano suonare rifiuto di quanto la Fuci è stata fin qui. E' urgente dunque chiarire in che senso debba intendersi questa novità. Anzitutto novità rispetto a che cosa? Il termine di riferimento non può essere che la Fuci di Righetti, in quanto Righetti ha dato alla Fuci la linea che noi abbiamo ereditato e di cui la Fuci ha vissuto anche negli ultimi anni, dopo la parentesi della guerra. E rispetto al metodo della Fuci di Righetti bisogna affermare che novità non c'è: perché esso era, ed è oggi, il metodo di libertà, il metodo che non consente per degli universitari uno sviluppo religioso al di fuori di una maturazione culturale e di uno studio rigoroso, il metodo che si svolge attraverso un reciproco garantirsi di teologia-filosofia-scienza, il metodo che ci porta all'azione in Università non rifiutando alcun incontro con gli altri. Ma quale contenuto a questo metodo Righetti assegnava, tenendo conto delle condizioni in cui egli si trovava ad operare? Era il periodo del fascismo che bloccava ogni possibilità critica nei confronti della società e dello Stato e che costringeva a conservare i propri margini di libertà al riparo delle Associazioni; d'altra parte l'ambiente culturale e quello delle Università in particolare era chiuso ad ogni intervento dei cattolici, tenuti in condizione di minorità dalla scienza ufficiale che non riconosceva loro alcuna funzione, alcuna parola da dire; Righetti sentì che era necessario per i cattolici prendere il loro posto nella cultura del tempo, e quindi impegnarli nell'attività scientifica per dimostrare al mondo laico che anche i cattolici erano capaci di far della cultura; così, accanto allo studio della teologia, nacquero i «gruppi di studio», attraverso i quali, però, i cattolici restavano impegnati nell'ambito di una cultura contraddittoria con la loro concezione cristiana. Era evidentemente una posizione di difesa, sia nei confronti della società che della cultura esistente: non nuova del resto nella storia dei cattolici nell'ultimo secolo; essa diede i frutti che tutti oggi constatano (sulle cattedre molti Maestri cristiani, nelle professioni persone coerenti, nella politica uomini formati alla democrazia nella Fuci pur in un periodo di negazione della libertà).

Ma la Fuci di Righetti non aveva sottoposto a critica (e non poteva) l'Università e la società, facendone contenuto della sua azione culturale. Cosa che può e deve fare invece la Fuci di oggi: può sottoporre a critica la società civile di oggi, la cultura che la fonda e quindi l'Università che ne è espressione; e non più e non solo perché questa società non fa posto ai cattolici e non vorrebbe consentire alla Chiesa di svolgersi ordinatamente, quanto per passare da una posizione di difesa ad una di piena cittadinanza, e quindi contribuire dall'interno al suo rinnovamento, al suo sviluppo ed alla sua vera espansione; porre le premesse «ad una sintesi culturale rispondente alle caratteristiche ed alle aspettative del nostro tempo» in modo evidentemente coerente alla visione cristiana della vita.

Questo vuol dire per i cattolici rinunciare ad ogni complesso di inferiorità nei confronti dello Stato e della società moderna; e mentre sul piano politico essi si trovano a dover restare necessariamente, nonostante tutto, su un piano di difesa (sul quale meglio si comprende la stessa loro unità politica), sul piano culturale pos-

sono passare ad una posizione di critica, di iniziativa, e porre così le condizioni e le premesse per sviluppi futuri, che portino ad una società ordinata dove non ci sia bisogno di difendersi. Per questo si parla ora di crisi, di presa di coscienza; perché sono appunto i primi gradini di questa lunga strada.

Quindi non metodo nuovo rispetto a quello di Righetti: ma contenuti nuovi che devono trovare posto in questo metodo che va di conseguenza evidentemente adeguato; ma il metodo di Righetti, per essere veramente realizzato oggi, e non rimanere cosa morta, esige questi nuovi contenuti che effettivamente lo attuino; così il metodo di libertà (altro equivoco nato alla Federale) non consiste in una assenza di impostazione o in una indefinita possibilità di scelta di qualsiasi strada, ma semmai nella scelta di quella vera, di quella che consente la massima affermazione di libertà, quale è appunto quella che sta oggi percorrendo la Fuci, dove libertà non è solo termine predicatorio o formula senza sostanza, ma condizione morale di estremo impegno e responsabilità.

Un altro equivoco connesso con l'attuale impostazione di lavoro consiste in alcuni in una accettazione sbagliata delle proposte di Bologna; cioè nel non aver capito esattamente il posto della cultura, e quindi il modo del nostro lavoro, nelle prospettive aperte dal tema «Università e società». Ci pare che il pericolo sia stato efficacemente sottolineato dall'intervento di Caselli, di Fano, il quale rilevava come le preoccupazioni dell'economico e del sociale, se non sono assunte in una linea organica di sviluppo culturale, rischiano di snaturare le attività della Fuci e possono quindi portare, per logica reazione, ad una resistenza di fronte alla impostazione globale emersa dal Congresso.

Infine altri due elementi ci pare vadano tenuti presenti per dare un giudizio complessivo dell'A. F.

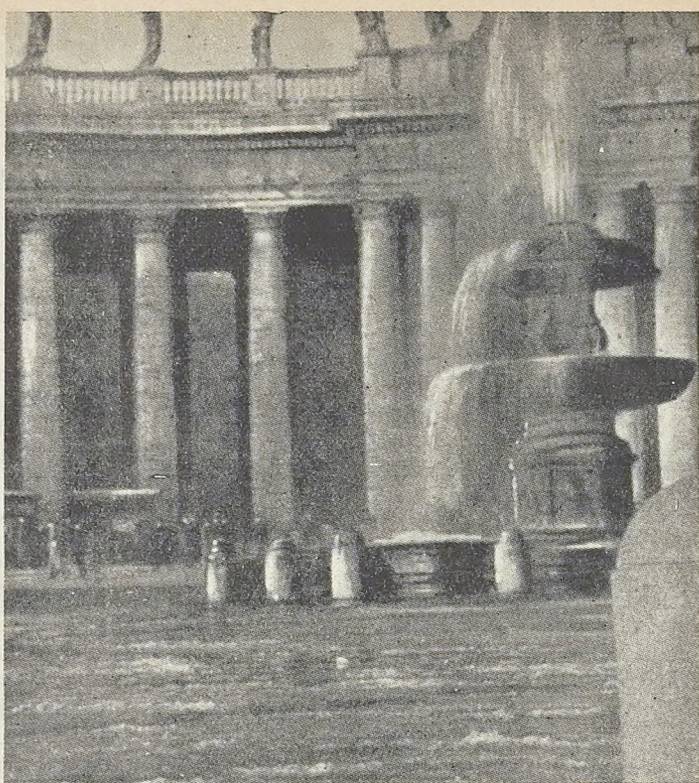
Le due lezioni di Don Rolando sono state preziose per aver egli aperto, con tanta acutezza di indagine e tanto calore di partecipazione umana, così profonde prospettive allo studio della teologia da parte dei fucini. Tuttavia avrebbe forse dovuto risultare più facile trarre da questo insegnamento un metodo di lavoro che permettesse di assumere la teologia all'interno dell'impegno umano e culturale dei fucini, di trovarvi la garanzia e la giustificazione del nostro itinerario. Ma forse i temi assegnati dalla Presidenza a Don Rolando erano troppo vasti per permettere anche questo.

Altro elemento da valutare è stato il non sufficiente richiamo del lavoro di facoltà (emerso soprattutto nell'intervento di Nando Gasparini). A Bologna era stata la giornata di facoltà a far «toccare terra», a mostrare la concretezza e la concretizzabilità del discorso generale; è mancato invece alla Federale una ulteriore precisazione su questo aspetto del nostro lavoro, il che non poteva non nuocere in qualche misura.

Tornando dunque al giudizio di sintesi, da cui eravamo partiti, si può affermare che la positività della recente Assemblea sia fuori discussione: e non solo per quanto essa ha realizzato sul piano deliberativo e nella chiarificazione delle idee, ma anche per aver sottolineato certi problemi di fondo che nell'attuale fase dell'evolgersi della Fuci non possono essere trascurati.

Così essa non ha rappresentato solo una ratifica formale dell'impostazione di lavoro proposta dalla Presidenza negli ultimi scorsi di vita fucina, ma è stata la conferma pienamente cosciente e responsabile di un impegno radicale che la Fuci ha liberamente assunto; e speriamo che non le manchi il fiato per trarne tutte le conseguenze.

Raniero La Valle



25 anni dopo i patti Lateranensi

(p. p.). — Il Concordato, oggi, non si discute quasi più. E' un dato di fatto che non lo si contesta quasi più dai nemici della Chiesa e poco si nomina dagli amici, come una cosa ovvia. E' in fondo una abitudine, pensare che lo Stato italiano abbia con la Chiesa Cattolica dei rapporti giuridici definiti che delimitino i campi d'influenza delle rispettive strutture. Che esista una "Città del Vaticano", cui peraltro si accede con minori formalità che per entrare in un qualunque ministero, che esistano palazzi extraterritoriali, o il Clero abbia un certo trattamento economico, sono fatti che più o meno tutti riconoscono e non destano grande meraviglia; la stessa legislazione matrimoniale, contro cui ancora si appellano voci isolate, è un dato di fatto accertato come pratica, e direi, costume ormai costante.

In realtà però, se non lo si discute più come fatto giuridico (gli stessi comunisti lo hanno riconosciuto come legge costituzionale!) è tuttavia ancora oggetto di contestazione o addirittura segno di contraddizione sul terreno storico politico.

Il Concordato fu concluso dal fascismo: merito che i fascisti di ieri valorizzarono oltre misura col noto disinteresse che li distingue e che i fascisti di oggi risbandierano sempre con identica purezza di cuore.

Fu concluso dal fascismo, naturalmente con la Santa Sede: fu dunque, a detta di qualcuno, il

chiodo finale che la Chiesa pose sulla bara della libertà, avallando il regime dittatoriale con un gesto che implicitamente sanciva un'ibrida alleanza.

Finalmente, come ho ricordato, al momento della ripresa della vita politica italiana, dovendosi votare la "costituzionalizzazione" del Concordato, i comunisti, clamorosamente accantonando la loro tradizione antireligiosa e anticlericale, votarono a favore.

Ognuno di questi atteggiamenti, e le reazioni che hanno provocato, hanno ovviamente delle spiegazioni sul terreno storico o politico che qui non è il caso di ripetere perché già a questo proposito s'è discusso, già molti equivoci antichi sono stati chiariti e nuovi se ne vanno chiarendo. Tuttavia qualche osservazione si può fare con frutto per mettere in luce l'analogia di certi atteggiamenti.

La Santa Sede, aderendo al Concordato, non cercò altro che la forma legale e la sanzione giuridica del ristabilimento dei pacifici rapporti con i cattolici dello Stato italiano: quei rapporti che resi ardui e penosi della Questione Romana, si erano venuti ormai normalizzando nell'ultimo ventennio. Questo scopo evidente, senza sottintesi, non è stato mai smentito dai fatti.

Il fascismo, dal canto suo, non apparve mai eccessivamente sollecito di questi buoni rapporti, ma piuttosto spinto dalla necessità politica di consolidare la sua posizione di partito unico in seno al Paese, attraverso un gesto che gli procurasse le simpatie dei cattolici. Il prezzo pagato per que-

sto risultato, era ai suoi occhi veramente irrisorio: si trattava di leggi la cui lettera sarebbe stata osservata, ma il cui spirito fu alternativamente violato o accettato a seconda del clima politico, dell'entità dello sforzo che dalle gerarchie si imponeva alla Nazione.

E' stato proprio il fascismo a instaurare un regime in cui le strutture giuridiche non dovevano più avere una funzione reale di garanzia: erano bensì strumenti di potenza, anch'essi fatti eminentemente politici (basti ricordare il prestigio del potere legislativo di quel tempo!). Per questo poté rapidamente trasformarsi in partito legalitario, monarchico, clericale, conservando la sua intima forza eversiva e disgregatrice.

E' una eredità di questo genere si può dire che il fascismo l'abbia lasciata al mondo intero, come una sorta di infezione. Un mondo in cui la riserva mentale è dominante, il diritto è dissociato dalla politica, in cui i trattati si stipulano con infiniti sottintesi e servono principalmente come strumenti di propaganda.

Così non c'è da meravigliarsi che il partito comunista abbia votato la costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi.

Forse il comunismo, in Italia, non abolirebbe il Concordato. Ma anche così, cosa varrebbero delle aride norme cui rispondesse una sostanziale mancanza di libertà? Cosa varrebbe l'assunzione civile del matrimonio canonico, qualora si predicasse costantemente e accanitamente una dottrina morale antitetica, istillandola nella gioventù, e non consentendo alla Chiesa di influire sulla sua educazione? E che non si tratti di processi alle intenzioni è costatazione provata.

In realtà ogni legge, ogni norma ha una sua dinamica interna. Il Concordato consolidò di fatto il fascismo perché la normalizzazione dei rapporti con la Chiesa era una esigenza diffusa e sentita da gran parte del popolo italiano. Oggi questa esigenza è penetrata a fondo nella vita nazionale, ma essa va costantemente difesa, nel regime libero che faticosamente si è riconquistato, da ogni deviazione, o sottinteso. Il Concordato segna il punto di incontro della Chiesa, società perfetta, con lo Stato italiano: questo incontro che, nel reciproco rispetto dei fini propri, ha trovato siffatta concretizzazione giuridica, deve continuare ad essere un incontro reale e leale nella vita sociale, nel costume politico dove oggi appunto si riflettono e si agitano, sotto forme ed aspetti diversi, gli stessi fondamentali problemi dei rapporti tra le due comunità che con diversa vocazione tendono pur sempre alla formazione dell'uomo.

Bando di concorso per un loro sulla sicurezza sociale

Per iniziativa dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), che celebra nel 1954 il 70° anno della sua fondazione, l'Istituto «Luigi Sturzo» indice un concorso per un lavoro sulla sicurezza sociale, che per rigore di metodo e maturità di indagine costituisca un effettivo contributo scientifico al problema.

I limiti del tema sono i seguenti: «La sicurezza sociale in Italia dall'unificazione ad oggi (1870-1953) nei suoi aspetti sociologici, giuridici e tecnici, con riflessi sulla produzione e sul lavoro».

I concorrenti, dentro queste linee e nel prevalente aspetto sociologico del tema, potranno dare sviluppo a punti di vista che credono più convenienti. Sarà opportuno un riferimento all'ambiente economico-sociale nel quale sorsero in Italia le prime iniziative per una sicurezza sociale.

Il premio, indivisibile, è di L. 500.000 (cinquecentomila). Esso sarà consegnato dopo un mese dal giorno in cui sarà stata resa pubblica la relazione della commissione giudicatrice.

Ciascun concorrente è tenuto a presentare il proprio lavoro contrassegnato da una sigla o da un motto in frontespizio.

Il lavoro deve essere accompagnato da una busta chiusa nella quale, all'esterno, sia riprodotta la si-

gla o motto e nell'interno deve essere indicato il nome, il cognome e l'indirizzo oltre una breve relazione sui precedenti studi del concorrente.

E' desiderabile che il lavoro sia contenuto in numero di cartelle dattilografate non superiori a 320.

I lavori, in cinque copie dattilografate, debbono improrogabilmente pervenire alla segreteria dello Istituto non oltre il 31 dicembre 1954 e l'assegnazione del premio avrà luogo entro il 31 marzo 1955.

La Commissione esaminatrice dei lavori sarà nominata dal presidente dell'Istituto dopo la scadenza del termine prescritto per la presentazione dei lavori.

Essa decide a maggioranza dei voti dei propri componenti ed il suo giudizio è insindacabile.

La relazione, motivata e sottoscritta, sarà resa pubblica dall'Istituto nelle forme più idonee entro un mese dalla decisione.

La relazione farà riferimento alle sigle o ai motti; le buste contenenti i nomi dei concorrenti saranno aperte dopo che la relazione stessa sarà stata approvata e sottoscritta.

L'Istituto si riserva il diritto di pubblicare l'opera premiata restandone proprietario per la prima edizione di 1000 copie.

Una copia dei dattiloscritti presentati resterà in possesso dell'Istituto.

La commissione potrà segnalare all'Istituto oltre lo studio premiato i lavori meritevoli di pubblicazione.

Invitiamo i Presidenti e i Consiglieri ad abbonarsi al Bollettino Dirigenti: prezzo L. 100, c/c postale n. 1/11870, intestato a: FUCI, Via Conciliazione, 41 - Roma.

Dell'Assemblea Federale di Viterbo si potrebbe scrivere una storia romanzata che non mancherebbe di spunti per vivaci scene di colore, e di argomenti per pagine anche drammatiche o melo-drammatiche. Lo sfondo delle medioevali piazzette viterbesi, i primi piani di accalorate dichiarazioni di voto, di interventi-fiume, sedute notturne, mozioni, cicche di sigarette a montagne, abbracci di assistenti, addii all'alba e di tanti e tanti altri episodi di quei giorni, si presterebbe, in effetti, ad una trattazione di questo tipo. Però respingiamo la tentazione e non facciamo il romanzo ma soltanto la storia.



La Fuci e l'Università italiana nella relazione del Presidente

E la storia inizia con la relazione del Presidente del Consiglio Superiore della Fuci, Romolo Pietrobelli, costituito in sostanza, di due parti: la prima un racconto della vita della Fuci nei due anni che separano l'ultima A. F. da questa, i motivi che l'hanno orientata e condotta, i problemi che si è trovata ad affrontare, i fatti che l'hanno costituita; la seconda una presentazione sintetica del metodo formativo-culturale quale appare oggi necessario per una più organica ed efficace testimonianza cristiana ed opera educativa nel mondo universitario. «Su tutto questo — diceva la relazione — voi Presidenti siete chiamati a dare un giudizio di sintesi, più che nelle altre A. F. del dopoguerra; giudizio che tenga conto, e in certo senso concluda, tutta una serie di orientamenti e di esperienze, ed un'altra ne apra in cui la nostra buona volontà possa trovare tutti gli strumenti necessari per esplicarsi». E si richiamavano l'Assemblea dell'aprile 1946 coi suoi problemi di ritrovare con chiarezza il giusto atteggiamento della Fuci, nella trasformata vita universitaria italiana, quella del dicembre dello stesso anno che affrontava problemi organizzativi interni della Federazione, quella del '47 in cui cominciavano a profilarsi gli impegni più decisi di una presenza della Fuci nell'Università attraverso i Consigli d'Ateneo, le due del '48 dedicate l'una alla approvazione del nuovo regolamento e l'altra preponderantemente al lavoro di facoltà e all'Intesa, quella del '49 ancora dedicata all'esame della partecipazione dei cattolici alla vita degli Organismi Rappresentativi oltre che agli incontri nazionali dell'anno, così come quella del '50 e, sulla stessa linea di progressivo approfondimento e impegno quella del '51. A questo rapido esame seguiva una analisi della attuale situazione dell'Università nella società italiana, la constatazione della instabilità e gravità di questa situazione, da cui nasce l'esigenza che l'organo massimo responsabile della Fuci non si limiti soltanto a delle decisioni organizzative per il futuro della Federazione ma, per quanto possibile, avvii una sistemazione organica in una sintesi di idee e di storia attuale nella quale la Fuci possa ogni giorno scoprire con umiltà ed assolvere con generosità la missione che dalla Chiesa le è stata affidata.

Alcuni motivi che sono presenti e orientano consapevolmente la vita della Fuci venivano richiamati.

1) Il senso unitario di tutte le attività: c'è un certo scopo definito da raggiungere pur nella molteplicità delle iniziative: la formazione religiosa e culturale delle persone (per un apostolato ricco di carità); le persone: non le cose, non la massa, non le tecniche organizzative. Secondo questo criterio non c'è Fuci là dove ci si

agita per tante cose senza che ognuno sia sollecito a progredire personalmente.

2) L'adeguamento alle esigenze, alle difficoltà, ai problemi del nostro tempo tenendo conto della mentalità della gente di oggi, della straordinaria superficialità, della incapacità di collegare in una sintesi sistematica (metafisica e teologica) la ricchezza tecnica del mondo: non tanto basta esser giovani, quanto conoscere le autentiche espressioni degli uomini nella loro vita di oggi.

3) La realizzazione progressiva della nostra qualificazione di universitari d'Azione Cattolica che richiede a noi oggi più che mai, insieme ad una più intensa vita religiosa, un più profondo impegno culturale. Non sarebbe concorde a questo spirito e aderente alle reali necessità una Fuci solamente dedita ad opere caritative o assistenziali, oppure tesa soltanto alla tutela e difesa degli interessi universitari con atteggiamenti polemicici e tattici oppure ancora impegnata in un illusorio servizio «diretto» alla società senza il tramite di quella riflessione culturale che a noi per vocazione compete, oppure infine volta esclusivamente ad una azione formativa morale e religiosa senza una contemporanea formazione culturale. Ognuno di questi aspetti è valido ma deve essere realizzato nell'equilibrio di ogni altro.

Due rilevanti problemi e difficoltà organizzative si sono poste recentemente alla Fuci: a) l'allargamento numerico, il reclutamento di energie nuove, il che comporta l'avere una sufficiente capacità di comunicazione con gli altri, l'avere qualche cosa di notevole da dire e da sollecitare, il saper raccogliere ed orientare la gente più vivace ed infine il possedere strutture sufficienti per sostenere il peso di una organizzazione più vasta (ad es.: il problema di sezioni di circolo nelle grandi città); b) la scarsa vitalità dei circoli di sede universitaria soprattutto nelle grandi città e la collaborazione non ancora del tutto coordinata in Ateneo tra circolo di sede universitaria e fucini di periferia, attraverso il Consiglio d'Ateneo e, per tutti gli universitari cattolici, attraverso l'Intesa.

Passando ad esaminare le iniziative nazionali che hanno realizzata e definita la Fuci negli ultimi due anni, in aderenza ai generali motivi orientatori sopra delineati, Romolo Pietrobelli ricordava il Convegno Sociale di Camaldoli nel luglio del '52, il Convegno Dirigenti del settembre, il 3° Convegno Nazionale dell'Assistenza nel dicembre, il Congresso dell'Intesa nel gennaio del '53, l'Incontro per il lavoro di Facoltà del maggio, il Convegno Incaricati Regionali del luglio a Camaldoli, e, infine, il Congresso Nazionale della Fuci a Bologna. Di questo calendario di iniziative veniva così offerto anche «a posteriori» un nesso ed una giustificazione precisa.

I risultati e le valutazioni che sinteticamente si possono trarre dalle esperienze di questi anni di attività sono, secondo il Presidente del Consiglio Superiore, i seguenti:

1) l'acquisizione chiara di un tema centrale da mantenere permanente all'attenzione della Fuci: «L'Università nella società contemporanea»;

2) dall'esame svolto e da svolgersi del tema: «L'Università nella società contemporanea» scaturisce come risultato veramente importante per l'attività della Federazione la formulazione in un modo più chiaro di un metodo culturale-formativo che continua, precisa e perfeziona quanto sinora la Fuci era stata in grado di elaborare. Si potrebbe definire questo metodo come un atteggiamento spirituale e pratico, un itinerario intellettuale-morale, secondo cui presa coscienza della situazione delle ideologie, degli ideali, del costume, delle strutture esistenti, ci si accosta alla realtà concreta e storicamente determinata degli uomini e del mondo che ci sono contemporanei per impegnarsi totalmente, con la scorta di alcuni principi fondamentali razionali e religiosi, a conoscerla ed a positivamente servirla. Itinerario che in definitiva dalle cose e dagli uomini vuol giungere a Dio e che nello stesso tempo da Dio prende le mosse per l'impegno di

studio e di servizio nella realtà di ogni giorno. Metodo di profondo inserimento dei principi rivelati nella concretezza di ogni nuova giornata nella quale siamo chiamati a vivere, metodo di ristabilimento di un'ordine anche umano e naturale in una comprensione ed in una sintesi anche filosofica oltre che teologica della realtà esistente. Metodo proponibile a tutti, nelle sedi adatte, perché per tutti valido e che nell'aderenza a dei fini ultimamente religiosi e d'altronde anche a degli interessi effettivamente presenti tra gli studenti di oggi, permette di meglio assolvere il mandato della Chiesa nei confronti dell'Università. Tutto questo non significa un appesantimento del programma delle cose da fare, ma piuttosto una linea ed un impegno «unici» da realizzarsi in applicazioni e conseguenze diverse in ogni settore della vita di Fuci. Non si lasciano aperte tutte le soluzioni: se ne sceglie una perché si è convinti che è la più adatta e si cerca di realizzarla totalmente anche se gradualmente. Quanto importa è saper vedere unitariamente tutti i problemi della Fuci, poi si fa un passo al giorno, umilmente.

Questa relazione, vasta nel giro di orizzonte presentato e molto equilibrata nelle valutazioni, apriva dunque il discorso che tutti insieme ci si accingeva a fare nella Assemblea. Esauriente nella prima parte essa aveva però dovuto essere un po' schematica nella seconda (il relatore parlava da quasi 105 minuti), il che causava in seguito giustificate richieste di maggiori precisazioni.

Le due lezioni di teologia

E intanto entrava in scena Don Rolando con le sue due lezioni di teologia. Qualcuno, nonostante le precisazioni del Presidente, ha voluto considerarle come fatto a sé al di fuori della Federale. Non era così nelle intenzioni e non è stato, almeno in buona parte, così di fatto. Lo studio della teologia nella duplice direzione dei valori eterni (il mistero di Dio) e delle realtà temporali aveva da un lato la funzione di richiamare i fini ultimi ed i criteri ineliminabili di ogni impegno umano culturale, sociale e universitario; si poneva quindi a fondamento diretto della stessa discussione che, iniziata con la relazione generale doveva essere continuata poi da tutta l'Assemblea. D'altro lato avrebbe dovuto fornire una precisa metodologia per l'approfondimento delle verità teologiche nella concreta realizzazione dei «corsi» su cui si impernia l'attività di ogni Circolo.



Mons. Franco Costa con cappello vessillifero

Raggiunto efficacemente il primo intento, il secondo restava invece un poco in ombra. Anche le discussioni infatti erano prevalentemente sul merito dei temi trattati più che sui problemi di metodo che direttamente implicano il portare quei temi nel Circolo. Utilità dunque soprattutto «diretta» di queste lezioni, per un arricchimento personale più che per l'aiuto ad una traduzione per gli altri, ma luce chiara e appassionata che ha inciso profondamente in chi ascoltava. (Il testo delle lezioni di don Rolando verrà pubblicato nel prossimo numero).

Responsabilità della Fuci e sua presenza in Università

Dopo questa parentesi — non — parentesi teologica era la volta delle due comunicazioni sulla «presenza della Fuci in Università» e sulla «vita di Circolo». Il trattare separatamente i due problemi non voleva dire isolare uno dall'altro: fu anzi richiamato che si trattava di due aspetti inscindibili dello stesso problema: quello della responsabilità della Fuci verso la Chiesa e l'Università italiana. A cose fatte sembra ora che la inclusione delle due comunicazioni nel programma non fosse del tutto indispensabile e forse un ampliamento della seconda parte della relazione del Presidente sarebbe stata più utile. In realtà si era creduto opportuno inserirle perché il materiale da esporre, e in base al quale l'Assemblea potesse esprimere dei giudizi, sembrava troppo ampio per essere presentato tutto insieme. Infatti le cose dette erano molte e importanti.

Raniero La Valle iniziava la sua comunicazione che si sviluppava nei punti seguenti, mettendo in rilievo l'essenzialità per la Fuci del lavoro in Università:

1) Il compito della Fuci non è infatti diverso da quello di tutti i laici, che è di mediazione tra la Chiesa e il mondo. Per operare questa mediazione il laico deve dare il suo contributo per far crescere la Chiesa e per far progredire l'umano. L'Università è la nostra parte di umano da far progredire; solo a questo prezzo noi serviamo veramente la Chiesa.

Allora il Circolo non è che la condizione, la garanzia di questo vero servizio. Sfuggire a questo impegno per «chiudersi» nel circolo, anche con tutte le più alte preoccupazioni, di santificazione, di studio e di preghiera, nasconde in realtà un grave atto di disimpegno di fronte alle nostre più vere e più urgenti responsabilità;

2) C'è però da chiedersi come debba realizzarsi questa presenza. Il ridurre la presenza universitaria della Fuci solo all'ambito dei contatti personali, dell'azione individuale sui singoli, in realtà è ancora un modo per evadere l'impegno.

La risposta a questa domanda scaturisce invece chiaramente dal congresso di Bologna. A Bologna non abbiamo discusso solo della moralità degli universitari, del loro senso religioso, etc.: ma abbiamo affrontato alla radice, tutto il problema dell'università italiana, del suo rapporto, della sua funzionalità o meno alla società cui deve servire.

Se avessimo scelto come campo di azione solo quello dei rapporti personali, umani, Bologna non ci sarebbe stata. Invece Bologna ha voluto dire una intuizione preziosissima che, come diceva il Presidente nella sua relazione, resta acquisita per tutto il futuro della Fuci: non possiamo far progredire il settore umano che ci è affidato (dalla nostra vocazione universitaria prima ancora che dal mandato esplicito della Chiesa) se non assumiamo piena cittadinanza in questo settore, se non ne scopriamo le leggi e la situazione attuale, se non lo confrontiamo con l'ambiente storico che oggi lo determina e lo condiziona.

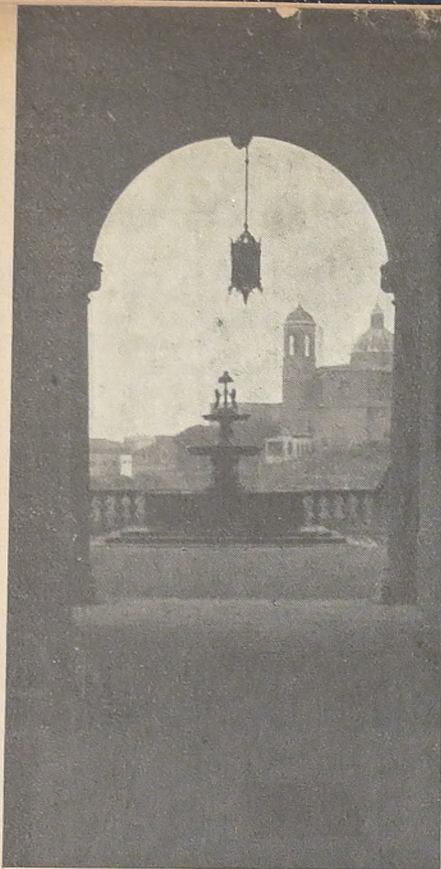
Solo così potremo assolvere il nostro compito nella Chiesa. Per attuarlo la Fuci è garantita dal suo essere ben radicata nella Chiesa; ma le è altresì necessaria questa misura di concretezza, di contemporaneità, questa assunzione piena del suo tempo.

Evidentemente questa strada è rischiosa: perché ci fa uscire dagli schemi abituali, ci toglie la tranquillità delle soluzioni già pronte, ci sottrae alle posizioni astratte e ci fa scontrare con la realtà. Questa è però anche la strada che consente una affermazione vera di libertà, perché ci lascia la responsabilità della scelta di fronte alle cose; nelle situazioni più diverse, di fronte ai problemi culturali, umani della nostra Università, della nostra facoltà, non ci potranno soccorrere aiuti e indirizzi esterni, schemi predisposti.

Scrivendo Pietrobelli su Ricerca che questo è tempo di «scelte radicali».

Anche noi dobbiamo dunque in un certo senso reinventare la Fuci. Non nel senso che fosse sbagliato il vecchio ed è vero il nuovo: ma nel senso che se Righetti doveva operare in un certo contesto storico (il fascismo, una certa situazione culturale generale e del mondo cattolico italiano) oggi noi operiamo in una situazione profondamente diversa ed a questa dobbiamo rispondere, pur nella continuità della tradizione fucina;

3) Così noi oggi dobbiamo operare per il rinnovamento e il progresso dell'Università. E scopriamo allora la necessità preliminare di una riflessione sulla funzione



Riproduciamo, nelle foto, alcuni aspetti dell'A. F.: scorci d'una piazzetta o d'una strada viterbese nell'aria fredda (e comel) del primo mattino; i banchi dei delegati; la corsa Pietrobello-La Valle-Sassu-delli... sulla lavagna... Le foto sono di Don Giorgio Colombo (Varese) e di Paolo Gloriani (Roma)

Il circolo luogo della formazione religiosa e morale dei fucini

A pochi minuti dalla conclusione di Runiero La Valle e quando ormai la stanchezza di molte ore di lavoro cominciava a pesare sull'Assemblea aveva inizio la comunicazione di Giacomo Corna-Pellegrini sulla «Vita di Circolo», qui sintetizzata:

1) Il Circolo è garanzia della formazione religiosa e morale dei fucini. Nel quadro dell'impegno globale verso la Chiesa e verso il mondo universitario il momento della vita di Circolo può essere infatti considerato come iniziale ed insostituibile. E' il momento della presa di coscienza delle proprie responsabilità e ancor prima dei propri rapporti con Dio, con gli uomini e con noi stessi al di là di una intuizione precedente o di una frammentaria comprensione o addirittura di una pratica indifferenza per ogni problema religioso e morale. E' il luogo dell'educazione al riflettere, della maturazione delle coscienze, della comprensione del proprio posto nel mondo ed in particolare della propria vocazione universitaria.

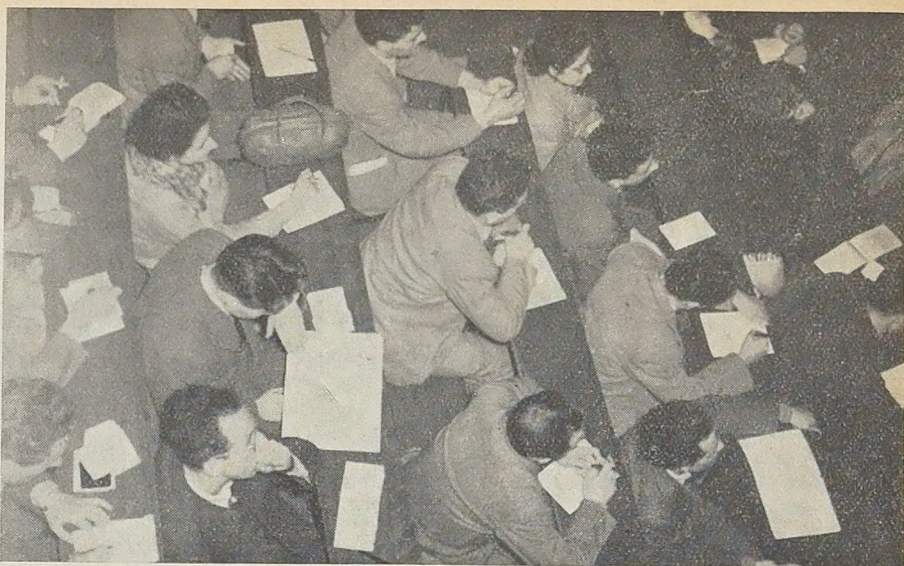
2) La vita del Circolo nella città in cui esso vive, come conoscenza, adesione, e risposta alle concrete esigenze degli universitari e dei fucini di oggi. La preoccupazione formativa (di una formazione insieme religiosa, morale e culturale) si manifesta non in astratto ma di fronte a delle persone concrete (gli universitari della nostra Università e della nostra città) e in un ambiente preciso (quello appunto della comunità sociale locale). E' in aderenza alle esigenze di tutti questi universitari che, direttamente o indirettamente, il Circolo deve rispondere, in aderenza alla loro sensibilità, ai loro interessi, alle loro deficienze come alle loro doti positive, e altresì a quanto tutta la comunità chiede a dei cattolici e a degli intellettuali.

3) Nesso unitario di tutte le attività della Fuci. Ciò che unisce intimamente ogni attività del Circolo si può forse enucleare in tre elementi: a) la centralità per ogni uomo, e quindi anche per noi, del fatto religioso nella propria vita. Il senso ultimo di qualsiasi pensiero, azione od attività nostra è sempre e soltanto nella sua capacità di essere un tributo, seppur modesto, di gloria resa a Dio; b) La realtà dell'essere noi ed i compagni per i quali lavoriamo degli studenti universitari di queste nostre Università così fatte, con i loro pregi ed i loro difetti, come tutti sappiamo; c) la comune provenienza da una compagine sociale che oggi più che mai versa in una situazione di disagio spirituale, religioso, culturale, politico ed economico ed a cui «in toto» e nei suoi singoli membri dobbiamo e vogliamo essere utili.

Pensiamo e realizziamo dunque ogni attività del Circolo con una finalità ultima religiosa, per degli universitari così come di fatto sono, e nello sforzo di essere oggi e domani veramente utili alla comunità.

4) Specificazione delle attività della Fuci nel Circolo (le cose vecchie e nuove che dovrebbero costituire di fatto la vita di Circolo): a) La vita con la Chiesa (S. Messa, Liturgia, corso di teologia, formative); b) La risposta alla propria vocazione universitaria (le attività di studio realizzate con metodo universitario in collegamento con la sede universitaria); c) La vita con la comunità di tutti gli universitari (Pasqua universitaria, iniziative culturali ad ampio raggio, cinema, teatro, arte, interessi umani insomma da raggiungere e da aiutare a manifestarsi positivamente, turismo intelligente, sport, festa della matricola, ufficio assistenza universitari, etc.); d) la vita con la comunità di tutti i propri concittadini (studio dei problemi della propria città, conoscenza di fratelli di altri ambienti sociali, incontro con gli altri cattolici e in particolare con quelli organizzati in altri rami dell'Azione Cattolica, sforzi per aiutare concretamente e con spirito di amore cristiano almeno alcuni dei nostri fratelli più poveri con la S. Vincenzo, Messa del Povero o altre iniziative caritative).

5) Considerazioni finali. Il Circolo della Fuci è un possibile e responsabile elemento di movimento nella vita universitaria locale specie se in sede universitaria. Questo pur nella differenziata e graduata attuabilità di ognuna delle cose prima accennate. Purché ognuno sappia chiaramente cosa vuol fare, perché e come lo vuol fare: si abbiano cioè delle idee in testa su quello che significa Fuci oggi, si sappia fare dei programmi precisi di lavoro e questi siano realizzati con costanza e generosità da tutti i fucini del Circolo chiamati ad essere ognuno in qualche misura, anche minima, corresponsabili della vita della comunità.



La mozione generale approvata

L'Assemblea Federale della Fuci, riunita a Viterbo e a Roma dal 27 al 31 dicembre 1953

tenuto conto della esperienza maturata nell'attività degli ultimi due anni e in particolare delle risultanze del congresso di Bologna, ove, rilevata la crisi dell'Università italiana e della cultura di cui essa vive, fu riaffermata la indispensabilità di un lavoro della Fuci volto a:

a) garantire una presa di coscienza più ampia della realtà con un metodo universitario, premessa ad una sintesi culturale rispondente alle caratteristiche e alle aspettative del nostro tempo,

b) far sì che l'Università risponda alla sua funzione di formazione di una classe dirigente responsabile, tenendo particolarmente presenti i rapporti che intimamente la legano alla società contemporanea,

c) far sì che, in conseguenza, gli orientamenti e le strutture dell'Università siano opportunamente adeguati:

tenuto conto altresì che fu riconosciuta la funzione della rappresentanza studentesca quale efficace strumento per un rinnovamento della vita universitaria nel senso accennato, e quale efficiente occasione di incontro di tutti gli studenti universitari,

udita la relazione del presidente del Consiglio Superiore che ha ribadito le conclusioni del congresso di Bologna come conseguenza logica di una progressiva maturazione dell'atteggiamento della Fuci rispetto alle esigenze dell'Università, e che ha prospettato la necessità di tener conto sempre più, nel metodo culturale, formativo e di apostolato della Fuci, della reale situazione umana e culturale nella facoltà, nell'Università, e nel Paese,

approva la relazione del presidente del Consiglio Superiore

a) raccomandando ai circoli un approfondimento dell'indirizzo di lavoro scaturito dal congresso di Bologna e inserito nella tradizione fucina, che si riconosce valido motivo ispiratore di tutte le diverse attività fucine

b) riaffermando la necessità di una particolare attenzione al lavoro in facoltà

c) ponendo in rilievo come l'unitarietà di tutte le varie attività della Federazione scaturisca da una profonda vita religiosa.

DI PIETRANTONI, GAGLIARDI, RAGGI, MATTEO LEONARDI, SCHIAFFETTI, SPRINGHETTI

della Università, la situazione dell'Università contemporanea, il suo rapporto con la società, per ogni azione che si ponga come fine di contribuire al rinnovamento e al progresso dell'Università.

Questa riflessione dobbiamo proporre anche ai nostri compagni, e sarà questo così il primo contenuto della nostra azione universitaria. Questa azione dovrà tendere a mettere in movimento la massa studentesca, sollecitare energie e possibilità nuove o sconosciute, far circolare idee capaci di far «crescere» le persone e l'ambiente.

4) Ma come riuscire a mettere in movimento questi nostri compagni (che saranno professionisti, e dovrebbero appartenere quindi alla classe dirigente di domani)? Il modo dovrà essere analogo a quello per il quale ci siamo messi in movimento noi: cioè prendere coscienza della crisi, del mondo, della società, dell'Università, della cultura. Prendere coscienza di tutto ciò è già il primo passo per avviare a soluzione il problema della crisi della cultura: perché vuol dire conversione alla realtà di una cultura che ne è oggi staccata.

Se la gente «tocca la crisi» (se quindi viene colpito un punto vero della sua umanità) si muove.

E' chiaro che, coerentemente al discorso di Bologna, il punto di applicazione del nostro operare nell'Università dovrà essere la cultura e quindi si comprende perché si deve insistere, in modo particolarissimo, sul lavoro in facoltà, sull'esame degli studi che vi si conducono, sulle iniziative culturali da prendervi: discorso questo da riprendersi con ben altra ampiezza e precisione.

5) La Fuci non deve (non può) agire sola all'Università: è necessario rivalutare al massimo l'Intesa: non unità politica dei cattolici all'Università, ma unità prepolitica, culturale, universitaria. L'Intesa però non deve estrinsecarsi in un comitato di vertice ma deve sempre più divenire una corrente di base: è necessario che tutti i cattolici siano sollecitati a questa larga azione universitaria, e che la loro sia non una convergenza organizzativa, ma una convergenza attorno a certi contenuti (quelli cui prima si accennava); e saranno questi nuovi contenuti di pensiero e di azione universitaria che garantiranno una vera e sostanziale unità.

Solo così sarà anche veramente fruttuoso l'incontro con tutti gli altri universitari.

6) Questo incontro potrà attuarsi soprattutto attraverso gli Organismi Rappresentativi, e grazie alla loro azione nell'Università, purché anche gli Organismi Rappresentativi rispondano alla loro funzione strumentale di fronte al fine del rinnovamento e del progresso dell'Università. I cattolici ne hanno in questo momento una particolare responsabilità per avere assunto la Presidenza dell'Unione Nazionale.

7) Il Consiglio d'Ateneo resta come il coordinatore degli sforzi dei fucini nell'Università: ma una maggiore azione del circolo di sede universitaria è la premessa necessaria per un efficace funzionamento del Consiglio d'Ateneo.

A questo punto, dopo aver presentato in tre riprese il panorama della vita attuale della Fuci e gli indirizzi di massima proposti alla Federazione, la Presidenza attendeva la risposta, il parere e infine le decisioni dell'Assemblea. Il terzo e quarto giorno dedicati alla discussione generale, hanno fornito appunto questo parere e queste decisioni. Forse non è stato fatto tutto quanto poteva attendersi (parecchi interventi evitavano i giudizi di fondo) ma senza dubbio la presa di posizione dei membri dell'A. F. di fronte all'impostazione generale della Fuci ed alle conseguenze operative che essa implicava per ognuna delle comunità fucine è stata consapevole e responsabile. Ognuno si è reso conto della importanza di formulare quei giudizi di sintesi che il Presidente aveva chiesto in apertura della sua Relazione e molti degli interventi sono stati veramente preziosi in questo senso (quelli in particolare di Caselli, Camadini, di Don Ferrari, Arisi, Gregorin, Olivieri, Dipietrantonio, Carpintieri, C. Leonardi, Voltolini, Gasparini, e qualche altro). Quello che più si notava era l'impegno di corresponsabilità che ha caratterizzato la generalità degli

I termini riassuntivi in cui si è espressa l'Assemblea sono stati di fatto quelli dell'accettazione di una linea di lavoro che al Congresso di Bologna aveva trovato il suo momento più caratteristico. «Bologna o non Bologna» diceva la gente, il che semplificava troppo, però rendeva l'idea; e in sostanza si è accettato da tutti quello che il XXXII Congresso aveva di essenziale: l'atteggiamento di serena e libera critica all'istituto universitario attuale, il richiamo alla sua funzione essenziale nel rinnovamento di una società in cui sia possibile per ogni uomo riconoscersi, e l'impegno degli universitari cattolici a divenire elementi attivi di questo rinnovamento in aderenza alla realtà della storia e alla luce sempre più approfondita dei principi della ragione e della fede.

Dei moltissimi interventi della discussione generale, nell'impossibilità di dare una sintesi accurata di ognuno, sembra opportuno accennarne alcuni tra i più indicativi, susandoci per l'approssimazione con cui riusciamo a farlo.

In apertura Enrico Ghislandi, Presidente della Fuci di Milano sosteneva la necessità di insistere per una qualificazione culturale sempre più precisa della Intesa in Università e di una sua azione unitaria in tutta Italia a cui la Fuci dovrebbe fornire, anche attraverso «Ricerca», valido contributo di uomini, idee e proposte. Giuseppe Camadini, Presidente di Brescia rilevava una certa discontinuità tra le iniziative recentemente prese dal Centro e le attuazioni di tutta la Fuci, rilevava come ancora insufficiente fosse stata la descrizione e la comprensione del metodo formativo culturale che affermiamo essenziale in Fuci. Esso in sostanza consiste in un orientamento di vita da raggiungersi attraverso una personale graduale esperienza. In riferimento al lavoro di facoltà insisteva sull'opportunità, in ogni incontro con gli altri universitari, di una comunicazione «umana» iniziale e di un estremo rispetto per la libertà di ognuno. Da questa deriva anche la necessità di differenziare il lavoro culturale a seconda della diversa maturità dei fucini e lasciando la più ampia libertà di accettare o meno questa o quella formula. Franco Grigolli, Incaricato Regionale del Trentino, sosteneva che nonostante gli sforzi di adeguamento alla realtà presente compiuti in occasione del Congresso di Bologna occorre che la Fuci faccia dei progressi più decisi per essere presente nella vita del Paese e per conoscerne dunque i problemi più urgenti senza trascurare quelli a dimensione locale. Rinaldo Caselli, Presidente di Fano, ritraeva brevemente l'itinerario percorso dalla Fuci dal maggio scorso ad oggi. Sottolineava prima di tutto il pericolo cui dava luogo l'aver iniziato la preparazione del Congresso di Bologna ponendo come prima constatazione la presenza in Italia di urgenti problemi economici e sociali da risolvere e lasciando derivare in parte come conseguenza di questi, l'impegno culturale della Fuci. Un tale procedimento sembra aver portato a due risultati: uno positivo, la Fuci e «Ricerca» si sono posti all'attenzione generale perché si capiva parlavano di cose molto importanti ed interessanti; uno negativo: è avvenuto infatti una certa confusione iniziale nella

impostazione dei rapporti tra l'Università e la società contemporanea. Le idee si sono chiarite quando il rapporto è stato sottoposto ad una riflessione razionale e si è dimostrato che esso poteva essere garantito soltanto da una cultura valida (successivo articolo di Cappelletti) basata cioè su una fondazione razionale dei diversi punti di vista in base ai quali la cultura si elabora. Allora ciascuno ha potuto capire il proprio posto nell'Università e nella professione. Don Giacomo Piana, Vice assistente della Fuci di Genova, richiamava la indispensabilità di una crescita della vita interiore e di una partecipazione più viva alla vita



Al saluto inviatogli dall'Assemblea Federale, Mons. Montini ha così risposto: *Grato pensiero cortesemente rivoltomi occasione assemblea FUCI invoco lumi ed aiuti costanti dall'alto per sempre più concorde fruttuoso lavoro.* — F.to MONTINI, Prosegretario.

della Chiesa a misura che si produce in Fuci una crescita di vitalità culturale, e invitava ad una maggiore coerenza e ad una sincerità più aperta nella propria vita di ogni giorno. Angelo Serio, Aiuto Incaricato Regionale per le Puglie rilevava l'utilità di un metodo formativo culturale come quello che recentemente si sta con maggiore chiarezza delineando in Fuci, per accostare e trovare rispondenza tra gli Universitari più giovani. Don Agostino Ferrari, Aiuto Assistente Centrale, in un suo lungo intervento seguito con molta attenzione da una Assemblea pure ormai abbastanza affaticata, iniziava constatando la esiguità del numero di universitari su cui riesce ad incidere la Fuci. Accanto alla soddisfazione di riconoscere che la attuale impostazione della Federazione viene seguita ed è di effettiva utilità alla formazione dei più esigenti e preparati, bisogna dire che molti rimangono estranei a questo sforzo unitario, anche tra gli stessi universitari cattolici e perfino tra qualche fucino, ignorando la necessaria correlazione esistente tra la vita cristiana e la vita sociale e culturale. In riferimento al metodo culturale formativo della Fuci Don Ferrari insisteva sulla necessità di a) trovare una forma adeguata e graduale per una sua utilizzazione più vasta tra gli universitari; b) non deflettere da esso per timidezza o per le difficoltà che comporta; c) essere semplici e avere il coraggio di ripartire ogni volta dall'inizio quando occorra; d) saper introdurre in tutte le espressioni della propria vita questo atteggiamento di cristianesimo consapevole e di cultura responsabile. La validità di questo modo di procedere, riconosciuta da sempre in Fuci ed oggi riscoperta nei suoi termini di assoluta attualità, non deve credersi limitata ai soli fucini ma, appunto perchè valida, deve essere portata per quanto possibile a tutti gli universitari cattolici. In sede opportuna e con la necessaria discrezione questo modo di procedere va offerto alla meditazione di tutti gli universitari italiani. A giudicare dalla stampa recente qualche volta gli intenti della Fuci sono stati meglio capiti dai non cattolici che da questi ultimi il che ci fa sperare di poter trovare anche presso chi è più lontano da noi, forse negli Organismi Rappresentativi e certamente nelle Facoltà, le possibilità di un lavoro serio in comune per il rinnovamento della Università e al di là di questa per un radicale rinnovamento della società italiana. Corrado Arisi, Incaricato Regionale della Lombardia, prendeva suc-

cessivamente la parola insistendo soprattutto sulla necessità di rendere più costanti i rapporti tra Circoli di sede Universitaria e Fuci periferiche e d'altro lato di realizzare un incontro più efficace della Fuci con i giovani della GIAC. Dipietrantonio rappresentante del Circolo di Genova, richiamava la necessità di impegnare, tanto nella vita del Circolo che per il lavoro di Facoltà e nell'Intesa, ognuno e tutti i fucini, in modo tale che a ciascuno competeva una precisa responsabilità nella vita della comunità fucina. Successivamente insisteva per un coordinamento più stretto tra il lavoro degli Incaricati Regionali ed i Consigli d'Ateneo. Lelio Carpiantieri rappresentante del Circolo di Siracusa, sosteneva tra l'altro l'estrema urgenza e importanza dell'apostolato dei fucini tra i loro compagni in seno alle strutture universitarie e d'altra parte l'esigenza di compiere nei Circoli un approfondimento culturale più serio di quanto tuttora si faccia. Il condirettore di Ricerca, Claudio Leonardi, prendeva poi la parola per sostenere che la Fuci ha come compito la formazione di un certo tipo di classe dirigente che sappia fare andare avanti la società italiana in modo non distruttivo e sappia validamente collaborare alla vita della Chiesa. A questo scopo noi parliamo di metodo, ma ne parliamo anche troppo. C'è il pericolo che nasca la retorica del metodo, la retorica dei dati e dei principi, il rischio che si creino nuove formule. Il che non significa che queste cose siano sbagliate ma dobbiamo richiamarci a quanto sta alla base di tutto questo. Ed è il fatto che noi non riusciamo a vedere il comportamento vero che, come studenti oggi, come professionisti domani, come uomini, dobbiamo tenere per fare in modo che la società progredisca e la Chiesa sia validamente servita da noi in essa. Alla crisi della cultura arriviamo quando vediamo che i nostri desideri, i nostri ideali vanno perduti e vediamo gli uomini privi di una vera speranza. Non è questione soltanto dei milioni di disoccupati: è anche questo, ma non solo. E' questione che il disoccupato e l'occupato non sanno come procedere, l'uomo come tale è «scollato». Il nostro lavoro non sarà cosa meccanica solo se partirà da questa semplice domanda: che cosa devo fare? perchè faccio lettere? perchè voglio fare l'ingegnere? etc., che senso ha la mia presenza oggi in questa società umana in cui mi trovo a vivere? Non si possono dare formule di risposta, perchè formule non ce ne sono, ma le strade van-

no cercate con fatica e con buona volontà da ognuno. E qui c'è il problema di insegnare la nostra fede nella nostra esperienza e nelle nostre difficoltà umane. Non possiamo vivere dimidiati. Il problema è di garantire alla nostra fede di svilupparsi. Oltre la p.d.c. (presa di coscienza) c'è anche la p.d.c.r. (presa di coscienza religiosa). Il discorso della teologia va continuamente fatto perchè è studiando la teologia che noi garantiamo la nostra fede, ed è nello accrescimento della fede che ha il suo senso la teologia. Quanto in realtà noi possiamo fare, non è molto, non si può certo domandare a degli universitari di costruire una nuova estetica o una nuova scienza del diritto. Quello che è possibile è appunto una presa di coscienza della situazione in cui ci troviamo; a che punto siamo insomma, quale veramente è la situazione umana che viviamo; e questo non soltanto studiando le statistiche ma indagando in tutti i settori della vita e in ognuno di esso in particolare. Il che non vuol dire storicismo ma significa che non si può più parlare oggi di: «io e lo stato», «io e l'estetica», «io e l'economia», «io e la critica», ma per dire qualche cosa sullo stato, sull'estetica e sulla economia bisogna prima voltarsi indietro e capire a che punto è l'umanità, l'uomo oggi nella vita della società e della Chiesa. La seconda cosa da farsi sarà un paziente lavoro nelle facoltà e nelle singole discipline per capire i presupposti di questo lavoro, che inevitabilmente postulano l'esigenza di una sintesi generale tanto filosofica che religiosa e che permettono di vedere cosa si possa fare concretamente sul piano dello studio. Tra parentesi noi studiamo troppo poco. Solo in queste ipotesi di lavoro potrà avviarsi un certo tipo di comportamento che rifiutando la situazione attuale almeno per reazione riesca a scoprire le basi per una società migliore. Restiamo in Fuci perchè crediamo che qualche cosa si possa fare in questo senso. Qualche cosa che non è astratto o vano come sarebbe lo studiare la percentuale degli universitari italiani dai capelli biondi. Il Presidente di Ferrara Aldo Vallini prendendo successivamente la parola ricordava in forma esplicita la necessità di una più intima collaborazione con i docenti nel lavoro culturale della Fuci. Giacomo Voltolini, Presidente della Fuci di Reggio Emilia riprendendo il motivo della vita spirituale in Fuci sosteneva che un autentico progresso dell'Università e degli Universitari non può venire altro che da una pro-

L'assemblea centrale femminile

Nel pomeriggio del 28 dicembre, si è riunita la Assemblea Centrale femminile per studiare in particolare come l'orientamento attuale della Federazione veniva qualificando i compiti delle associazioni femminili.

L'introduzione di Sitta Sassudelli muoveva da una premessa: precisazione del senso che va dato alla «autonomia» rispettiva delle due associazioni: non tanto fisica separazione di ambienti senza positivi fini particolari, non tanto o solo distinzione di temi di studio e di programmi; ma distinzione di ambiente: per consentire e favorire che tutti i principali problemi che interessano la persona, l'università, la società siano affrontati e risolti con la originalità della propria natura e secondo le prospettive della propria conseguente vocazione particolare. Lo stesso ideale di una vita universitaria cristiana si configura, sul piano concreto, in modo diverso e determina un modo di essere in cui i valori si trovano in una combinazione diversa. Il tener conto di questo affida alla Fuci femminile il suo compito proprio che non è ai margini o in una parentesi della Federazione ma ne è parte integrante. Questo tipo di autonomia implica ovviamente una intima collaborazione con le associazioni maschili e viceversa, affinché delle cose della vita si colga la dimensione completa.

Nella situazione attuale sembra che la Fuci femminile debba preoccuparsi soprattutto di questo: in primo luogo che le associazioni intensifichino l'opera formativa fondamentale migliorandone, se occorre, la impostazione e i modi. Che si possa da essa acquisire e avvertire in modo maturo anzitutto il senso religioso della vita, tale da porre al vertice dei propri compiti la realizzazione del disegno di Dio su di sé; di conseguenza, la pratica della vita spirituale ed il senso del valore e della obbligatorietà dei propri compiti umani

(studio, vita di famiglia, preparazione professionale, rapporti sociali, ecc.) come mezzi concreti e personali per il raggiungimento di questo fine primario; da tutto ciò l'idea ordinata, unitaria e completa dei propri doveri; la tensione morale verso la perfezione del loro adempimento, in un impegno che è insieme di intelligenza, di volontà, di affettività, di sensibilità ed è compenetrato di fede.

In questa ricerca di corrispondenza al disegno di Dio deve trovare rilievo l'approfondimento del vero senso che riceve l'essere donna, nella fondamentale prospettiva della vocazione umana; e insieme la riflessione sulla situazione concreta in cui alla donna sono offerte possibilità storicamente nuove per realizzare se stessa.

Da tutto questo deve risultare un ideale che sappia impegnare la vita in termini di missione.

Nel metodo per questa azione formativa venivano sottolineati questi aspetti:

- l'essenzialità e semplicità dei motivi che si scelgono;
- la concretezza ed aderenza nella loro presentazione (evitando quindi le visioni astratte, pur senza rinunciare alla necessaria impostazione teorica; tenendo conto della psicologia femminile e della sensibilità e problematica moderna; favorendo il confronto con diverse posizioni, l'aperta conversazione ecc.);
- l'educazione alla verifica personale e pratica, contro una facile assimilazione formale ed intellettualistica;
- l'educazione alla integrazione personale di quanto l'associazione offre a solo titolo di indicazione;
- la stima della libertà della persona;
- il senso comunitario;
- la scelta e la misura delle attività in modo che siano valide, organiche, unitarie.

Il Consiglio della Associazione è lo strumento più responsabile di questo lavoro formativo.

In secondo luogo veniva messo in ri-



lievo che deve essere sempre meglio qualificata la collaborazione con le associazioni maschili, soprattutto nel campo culturale, sia in circolo che in facoltà.

Il tema «Università cultura società», si presta particolarmente, tanto in uno studio generale che in facoltà, ad essere approfondito con possibilità di apporti personali delle ragazze. E da altra parte gioverà loro singolarmente, favorendo la presa di coscienza di una condizione storica in cui spetta loro un ruolo nuovo ed importante.

Veniva richiamata la necessità che vi sia una attenta ed operosa presenza delle fucine nella vita universitaria.

E infine si raccomandava di procedere in questo lavoro ponendosi in vitale comunicazione con gli altri ambienti universitari femminili, particolarmente con gli elementi universitari della G.F., con le Congregazioni Mariane, con i CUD, con i Pensionati; inoltre con le altre opere cristiane (soprattutto G.S. e C.F.).

Sono stati brevemente illustrati alcuni progetti di lavoro del Centro Nazionale:

- la preparazione di una inchiesta

sulla situazione dell'ambiente universitario femminile concordata con le altre forze dell'Intesa. L'ideazione di iniziative da proporre agli OO.RR. perchè le promuovano in proprio onde aiutare tutte le universitarie ad avere una visione chiara ed obbiettiva del loro ruolo nella società.

— l'avvio di una indagine, in collaborazione con i Laureati, sulla situazione della donna nelle varie professioni cui dà adito la laurea, in modo da aiutare la scelta della Facoltà, della specializzazione e la preparazione professionale in genere;

— articoli in cui si discutano i problemi delle ragazze all'Università, su «Ricerca», e articoli di impostazione formativo-culturale per le associazioni femminili sul B.D.

La discussione veniva purtroppo fortemente strozzata per il pochissimo tempo. Si spera però che essa possa continuare per lettera. Dal Centro sono vivamente stimolati altri interventi, che potranno anche essere messi a conoscenza di tutti attraverso il B.D.

Sitta Sassudelli

fondità di vita religiosa e per questo insisteva sul tema tradizionale e pur sempre nuovo dello studio della Bibbia. In secondo luogo poneva in rilievo il valore «umano» della linea di impegno su cui si muove attualmente la Fuci, così volta ad una ricerca dei motivi più profondi della vita reale appunto di ogni uomo. Nando Gasparini, consigliere del Nord-est, in chiusura di discussione tracciava un piano sintetico del lavoro di facoltà, del lavoro di Intesa e della funzione degli intellet-

tuali cattolici mediatori insostituibili tra la Chiesa e il mondo della cultura. Altri interventi erano stati fatti da don Prospero Simonelli (Reggio Emilia), Palumbieri (Bari), don Loris Tampieri (Ravenna), Casavola (Caserta), Lorenzini (Bologna), Mi-

sato anche se talvolta persistano delle difficoltà.

Infine, «last but not least» la discussione delle mozioni. Qualcuno ha trovato troppo parlamentare quel pomeriggio. Un po' malato di proceduralismo con tutti i suoi emendamenti, emendamenti agli emendamenti. E' evidente che l'abitudine alla vita della democrazia universitaria insieme a tutti i suoi vantaggi comporta anche questo peso, il quale può diventare grave se della procedura si abusa o se ci si lascia prendere la mano. Ma non è stato così nel nostro caso. Qualche eccezione e bene farla, ma nel complesso la procedura non ha ucciso la discussione e tutti hanno avuto modo di dire quanto pensavano e di far valere democraticamente nelle decisioni la propria opinione responsabile.

Il fatto grosso che ha dominato la chilometrica seduta (dalle 4 del pomeriggio alle 3 di notte) è stata la presentazione della mozione generale Dipientroni e altri... Cercando di sintetizzare in circa 500 parole le premesse, gli sviluppi, le conclusioni e gli auspici che la Federazione accettava e formulava dopo aver udito la relazione del Presidente e particolarmente sottolineando quanto emerso al Congresso di Bologna, approvava la relazione stessa.

Poche battute degli interventi erano sufficienti per far capire che l'A. era del tutto d'accordo sulla sostanza della mozione ma un vasto settore di essa riteneva che la formazione fosse oscura difettosa e comunque non utile a chiarire alla Fuci una strada precisa nella quale impegnarsi. Le tesi opposte venivano a lungo sostenute, poi un emendamento di don Ferrari proponeva la soppressione totale della mozione salvo nelle parole «L'A. F. approva la relazione del Presidente». Si andava dunque dall'estremo di cercar di dire tutto a quello di non dire niente. Con 17 voti di scarto l'emendamento veniva respinto ma i presentatori della mozione preparavano un lungo emendamento allo scopo di renderne più chiari e precisi i termini. Intanto la seduta veniva sospesa. Aveva dunque prevalso la tesi che l'A. esprimesse compiutamente il suo parere motivandolo nella mozione e non soltanto indirettamente approvando la relazione del Presidente. La questione che poteva sembrare formale investiva anche un poco la sostanza della cosa. L'impegno diretto realizzato in un richiamo in termini essenziali del lavoro attuale della Fuci significava evidentemente una presa di posizione più decisa di adesione alla linea proposta di quanto non potesse essere altrimenti.

La seduta veniva ripresa con la discussione di altre mozioni (pubblicate in altra parte del giornale nella loro formulazione approvata dall'A.) mentre nei corridoi si lavorava febbrilmente al grosso emendamento alla mozione generale. Finalmente esso veniva presentato e, la mozione così emendata scritta in belle lettere sulla lavagna, sottoposta alla discussione. Ricomincia la serie degli emendamenti, quali per sintetizzare maggiormente, quali per specificare di più. Ad un certo momento si cade nell'equivoco di credere che queste due diverse posizioni si-

gnifichino maggiore o minore fiducia e libertà data ai Circoli nell'attuazione dello indirizzo generale della Federazione. Il che, visto a mente fredda, era evidentemente fuori di discussione in ogni caso.

Nel frattempo ci si fa intendere che alle 10 la sala che ci ospita deve essere chiusa. Sicché con armi e bagagli bisogna trasferirsi alla sede centrale della Fuci dove in una stanza stipatissima di gente, sedie e fumo si svolgono le ultime fasi di una Assemblea che resterà non dico storica ma almeno certamente importante nella vita della Federazione.

E l'approvazione per acclamazione della tanto discussa ed emendata mozione generale, l'approvazione della mozione Gregolin sul lavoro di facoltà, della mozione La Valle sull'Intesa, della mozione Vallini-Grigoli sui contatti coi docenti e delle raccomandazioni Arisi-Ongarelli, Di-

pietroni-Raggi, Caselli, Voltolini. L'ultimo atto dell'Assemblea era quello di bocciare una proposta di emendamento al regolamento della Fuci tendente a includere i membri dell'A. F. Presidenti di C. d. A. Probabilmente l'A. non era contrario alla sostanza della proposta ma riteneva che data l'importanza della modificazione essa dovesse essere presa alla presenza di un numero maggiore di Presidenti di quanti non ne fossero restati alle 2 di notte.

Certo ci si potrebbe domandare se veramente il lavoro così faticoso di quei giorni sia stato efficace, e in particolare se le ultime ore della Federale abbiano dato un reale contributo alla vita della Fuci. Qualcuno ha espresso al proposito parere negativo. Io sono convinto del contrario. C'è una forma di educazione al rispetto delle idee degli altri che si attua solo attraverso l'esercizio anche formale della democrazia. E del resto non sarebbe possibile pensare esistente una garanzia sostanziale senza la garanzia di un minimo di «forma» democratica. Le giornate di Viterbo e di Roma ci hanno tutti resi più consapevoli dell'importanza che ha il contributo del lavoro di ognuno sulla vita di tutta la Federazione.

E' stata una Assemblea in cui si è fatto del lavoro serio: si sono affrontati problemi essenziali per la Fuci e si sono formulate linee di lavoro piuttosto precise; basti leggere le mozioni approvate per rendersene conto. Ora si tratta di fare il resto, e cioè ritornati al lavoro di ogni giorno nel proprio Circolo e nella propria Università portare a realizzazione quanto insieme è stato deciso. E chi si attendeva specificazioni maggiori sul piano del lavoro da compiere non si perda d'animo; le specificazioni ci sono ma non possono esser fornite da nessuna Assemblea: ciascuno le deve cercare per l'ambiente e gli uomini concreti tra i quali si trova a vivere. Comunque se speranze per il futuro si possono avere, ed io lo credo fermamente, l'Assemblea Federale di Viterbo e Roma ha dimostrato che esse non sono vaghe e generiche ma l'impegno e la serietà di tutti coloro che nella Fuci hanno responsabilità direttive saprà tradurle in realtà di vita.

a cura di **Giacomo Corna Pellegrini**

La discussione è stata nel complesso interessante e fruttuosa; ad essa ha senza dubbio nociuto la vastità del settore su cui si era chiamati a esprimere il proprio giudizio; sarebbe stato d'altronde assai difficile porre limiti precisi senza mortificarla. Comunque fosse dopo 34 interventi uno in fila all'altro l'Assemblea boccheggiava. La notte portava finalmente il ristoro del suo silenzio (discussioni dei Consigli di Zona e scene d'arte varia nelle camerette glaciali).

Atmosfera turistica il mattino successivo per il viaggio a Roma. Poi un'udienza affollatissima dal Santo Padre insieme a fedeli di ogni parte del mondo, e l'esortazione del Sommo Pontefice ai fucini e il suo incoraggiamento per il nostro lavoro; la scena commovente della parola paterna rivolta in ogni lingua alla moltitudine dei fedeli presenti, e infine la Benedizione Apostolica.

Nella aula del Magistero di Maria Assunta alle 16.30 del 30 dicembre aveva finalmente inizio la seduta conclusiva dell'A. F. 1953. Il Presidente Centrale dava inizio ai lavori concludendo brevemente la discussione generale.

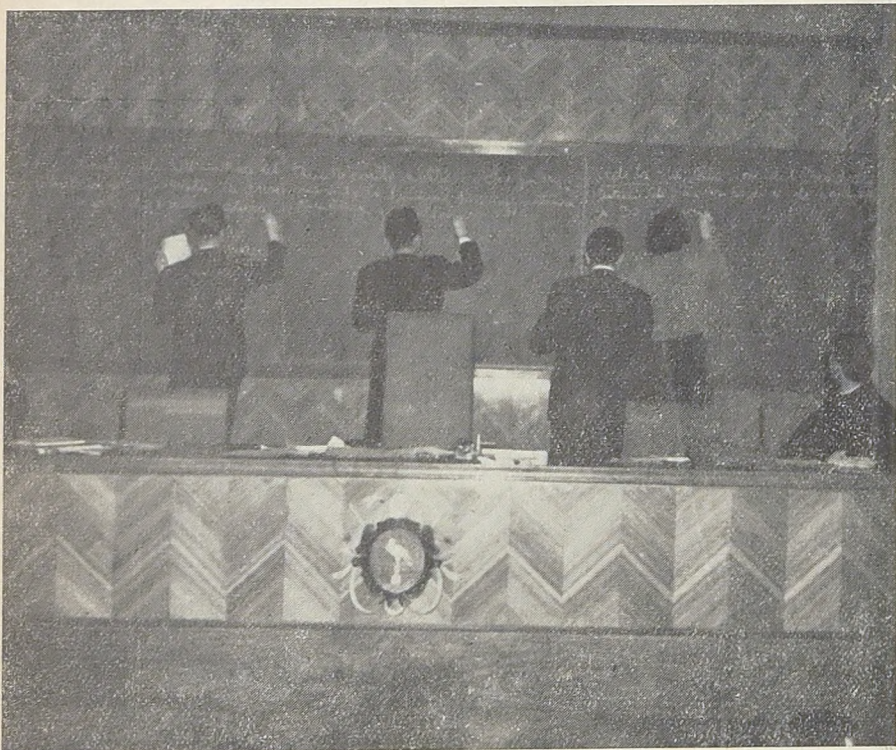
A chi chiedeva (Ripoli) cosa suggerisce la Fuci in ordine ai temi politici attuali, dopo aver nettamente distinto che a obbiettivi e a piani di impegno diversi, si adeguano soluzioni e metodi diversi, e che quindi la Fuci in quanto associazione di apostolati non ha alcuna risposta politica particolare da dare, il Presidente sottolineava che per noi, tutti insieme e presi singolarmente, la realizzazione in Italia di una autentica democrazia politica ed economica, attraverso l'attuazione della giustizia sociale, costituisce una costante e sempre più urgente meta da raggiungere. Anche la Fuci può e deve dare a questi obbiettivi un suo attivo contributo, rispettoso sempre della propria natura di associazione di apostolati culturale e religioso.

Circa il giudizio di sintesi richiesto sull'orientamento generale e sulla «impostazione concreta della attuale vita della Fuci», Pietrobelli rilevava come esso fosse stato positivo da parte di tutti quanti avevano parlato. Anzi alcune precisazioni e rettifiche sono state utili (cfr. interventi di Gri-

golli, Palumbieri, Camadini, Don Loris, Caselli, Don Ferrari, Gregolin, Pasini, Leonard, Voltolini) esse sono indicative di una maturazione ormai in corso. Restano però dei vuoti da colmare, perché non tutto quanto si è venuto facendo prima e dopo il congresso di Bologna, pare acquisito e chiaro per tutti.

Bisognerà dunque sforzarsi di andare avanti su una strada di chiarezza (alcune riserve non sono state dette anche se in qualche modo esistevano) e procedere tutti, attraverso un graduale e metodico approfondimento.

Gli interventi sull'Intesa consentono di riaffermare che la formula su cui essa poggia ha dato finora buoni risultati e che sul piano degli organismi rappresentativi essa potrà perfezionarsi per essere non tanto un cartello elettorale quanto sempre più una corrente con idee proprie da portare innanzi. Sul piano apostolico, l'incontro fra tutte le associazioni universitarie cattoliche (che costituiscono così un altro profilo dell'Intesa) si prospetta più attuale che nel pas-



Le altre mozioni e le raccomandazioni

Mozione Carlo Maria Gregolin.
L'Assemblea Federale, etc.

riafferma la inadeguatezza del metodo e delle strutture dell'Università contemporanea in ordine al fine che le è proprio, riconferma la necessità della presenza dei fucini nelle facoltà, in un lavoro:

a) che sia rivolto alla riflessione sui principi e sulla metodologia delle singole discipline, in rapporto alla loro situazione attuale e alla funzione delle facoltà nella preparazione alle professioni,

b) che sia coerente ad una visione cristiana della vita.

ripropone nei Gruppi di Facoltà gli strumenti per l'attività in tale ambito, curati dal presidente del consiglio d'ateneo o — dove questo non esista — dal presidente del circolo di sede universitaria,

richiama quindi — in base alle esperienze maturate in varie sedi universitarie — la piena attuale validità degli orientamenti tracciati dalla assemblea federale di Roma del dicembre 1948, con la mozione Zaccaro sul lavoro di facoltà e Pietrobelli sul Consiglio d'Ateneo.

Sottolinea inoltre l'opportunità che

tale lavoro, nei suoi momenti umani naturali interessanti ogni studente, venga realizzato attraverso un più ampio incontro e una maggiore collaborazione con tutti gli universitari, cercando le forme e i metodi che nelle diverse situazioni si presentino più convenienti.

Mozione La Valle.

L'AF, etc.

considerata la necessità di una partecipazione attiva degli universitari cattolici alla vita dell'Università, per un rinnovamento dell'istituto e dell'ambiente universitario, in modo da renderlo più rispondente alle esigenze degli universitari e della società italiana di oggi;

riafferma la opportunità dell'unione a tal fine di tutti i cattolici nell'Intesa universitaria.

Tale unione sarà valida solo se, non limitandosi a una forma organizzativa di coordinamento di forze in vista del momento elettorale, sarà soprattutto convergenza di energie culturali e morali intorno a dei contenuti di orientamento e di azione universitaria quali oggi sono richiesti dalla situazione sociale ed universitaria e dalla esigenza

di una effettiva, sostanziale risposta cristiana.

A tal fine l'Intesa dovrà realizzare sempre più la formazione di una larga corrente cristiana nell'Università, che, con una partecipazione piena e convinta a tutti gli aspetti della vita universitaria

lungi dal porsi come parte politica polemicamente contrapposta alle altre, risulti il contributo più efficace che i cattolici, con metodo universitario, nel rispetto della natura e della autonomia propria della Università possono dare per il rinnovamento e il progresso della Università stessa.

L'A. F. riafferma altresì la necessità che ogni fucino assuma la sua responsabilità in questa opera e che tutta la Fuci si senta impegnata a dare all'Intesa un particolare contributo di contenuti e di programmi, di cui il giornale «Ricerca» deve farsi espressione.

Mozione Vallini-Grigoli.

L'AF, etc.

constatata la necessità per raggiungere i fini propri della Federazione, e particolarmente nel momento attuale, di un contatto fattivo con l'ambiente dei docenti universitari, impegna la Presidenza a continuare gli opportuni contatti per una più stretta collaborazione con il Comitato Docenti del Movimento Laureati di A.C., e con ogni altro docente aderente al Movimento stesso.

Inoltre propone alla Presidenza, onde assicurare una maggiore concretezza in questo contatto, di fare in modo che gli ex fucini che continuano la loro opera nell'Università come do-

centi o come assistenti siano collegati con la Federazione con un impegno morale, unito ad una partecipazione alle acquisizioni della Federazione e alle sue manifestazioni.

Raccomandazione Arisi-Ongarelli.

L'AF, etc.

nel quadro della collaborazione con gli altri rami dell'ACI, per tutte quelle iniziative di preghiera e di carattere esterno (quali Giornate missionarie, Giornate pro-seminario, Chiesa del Silenzio, etc.) ed ogni altra attività valida ai fini dell'apostolato religioso;

richiama in particolare la necessità della collaborazione con i rami giovanili, e in questo quadro rileva l'utilità di una maggiore collaborazione tra Fuci e Movimenti studenteschi cattolici, in modo da poter contribuire con efficacia alla azione degli studenti medi per il raggiungimento di quei fini culturali-religiosi che costituiscono i motivi più validi per una sempre maggiore elevazione spirituale degli studenti stessi.

Raccomandazioni Di Pietrantoniraggi.

L'AF, etc.

preso atto dell'atteggiamento assunto nel convegno di Trieste dai rettori di Università, nei riguardi dell'UNURI;

raccomanda la presidenza centrale di seguire con particolare interesse la situazione e di fare opera presso gli organi competenti affinché la situazione si evolva in modo da non danneggiare i diritti degli studenti universitari, che l'UNURI tutela e difende.

Raccomandazione Caselli.

L'AF, etc.

udita la relazione di don Rolando su «La teologia come studio del mistero di Dio» e «La teologia nel suo rapporto con la realtà temporale», le-

zioni in cui è stata messa in luce la funzione insostituibile della filosofia nei riguardi dello studio teologico;

raccomanda al Consiglio Superiore della Fuci di fare opera di stimolo presso i circoli e i fucini, anche attraverso «Ricerca», perché si impegnino in un serio e metodico studio della filosofia, e specialmente:

a) della metafisica, come mezzo per arrivare alla dimostrazione razionale della esistenza di Dio, e ad una conoscenza entro certi limiti, della sua natura.

b) della filosofia della natura, per valutare razionalmente il significato delle realtà temporali nell'ordine naturale, base indispensabile per giungere ad apprezzare il loro significato nell'ordine soprannaturale.

Raccomandazione Voltolini accettata dalla presidenza nello spirito.

L'AF, etc.

udita la relazione del presidente del Consiglio Superiore, rilevando che una presenza cristiana nell'Università non può realizzarsi al di fuori di una collaborazione di tutte le energie cattoliche presenti nell'Università,

auspicando che i rapporti con le associazioni cattoliche (GIAC, GFAC, GS, CCM, etc.) si svolgano sul piano di una sempre più stretta ed efficace collaborazione, per un aumento della efficacia dell'azione cattolica universitaria, sollecita la presidenza a farsi interprete presso la presidenza generale dell'AC e presso gli organi direttivi delle altre associazioni della esigenza che la Fuci trovi comprensione e collaborazione per la realizzazione del mandato che la Chiesa le affida nell'Università stessa, e di chiedere che l'art. 102 dello statuto generale dell'AC sia applicato nella lettera e nello spirito.



Bisogno di gioia o del carnevale

Il tono, se non proprio e sempre gli argomenti usati, con cui i cristiani parlano del Carnevale, fa un po' pensare al tono con cui le zitelle non più maritabili parlano del matrimonio; ma queste son, forse, analogie maligne. Sta di fatto che il Carnevale

può essere guardato e giudicato in due modi diversi: secondo ciò che spesso è, o secondo ciò che vorrebbe essere. Del primo si occupa la cronaca e la critica, del secondo l'amore per i fratelli.

Preferiamo il secondo.

Ed allora pur se parliamo an-

che noi del senso di vuoto che, a festa finita, come bambini all'indomani del Natale, tanti nostri fratelli provano forse molte delle sere del loro Carnevale, questo senso di vuoto non lo intuimmo con l'aria di trionfo di chi sa di essere forte e intelligente, ma con l'affettuosa partecipazione ad una loro ricerca che non ha sortito lo sperato risultato.

Hanno cercato gioia. Questa è la giustificazione di ogni Carnevale, o di ogni debolezza, o di ogni peccato, o, in fondo, di ogni virtù di molti. E non l'hanno trovata.

C'è chi ha cercato gioia sbavazzando, ed è restato scontento e disilluso. Ma c'è anche chi ha cercato con analoga ingordigia gioia nella preghiera e nelle pratiche devote o nell'esercitazioni di carità, ed è restato egualmente scontento e disilluso.

La gioia non si può cercarla, senza che s'impoverisca la cosa

o la persona a cui si chiede che ci dia questa gioia: occorre trovarla, così, disinteressatamente, quasi involontariamente e per caso, nella nostra vita.

La gioia non si può offrirgli o promettergli, né invitando ad un banchetto e ad un'orgia né a una funzione sacra, ma solo comunicarla, così, quasi involontariamente, per caso.

E questo non sappiamo fare. Perché gioia ne cerchiamo molta, ma poca ne abbiamo; perché ciò che può esser motivo di gioia nella vita del corpo, dell'anima, dello spirito o della Grazia, lo mercanteggiamo, senza ammirazione e senza generosità quasi religiosa.

Se c'è gente che cerca la gioia nei sensi, è perché troppo poca gente sa vivere la sua vita materiale con gioiosa limpidezza, conoscendone appieno il valore di strumento e di supporto, quasi alla vita spirituale.

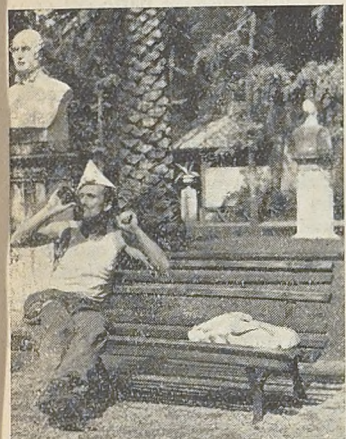
Se c'è gente che cerca la gioia

nella contemplazione narcisistica della propria anima è perché poca gente sa esser ordinatamente intellettuale e spirituale.

Se c'è gente che non sente Dio in sé (il che dovrebbe essere l'eco della vita di Grazia) è perché c'è poca gente che è disposta a credere alla Grazia, anche se non la sente, disposta a sapere e godere di questa partecipazione di Dio alla propria vita, anche se i sentimenti non la testimoniano.

Ed allora può essere opportuna riflessione del tempo di Carnevale, per ciascuno di noi, il chiederci quanta colpa ricade su ogni buon cristiano se c'è gente che cerca la gioia nel Carnevale, accettando questo termine anche nel suo senso meno raccomandabile, quando tanti, cercando anch'essi, nel proprio vivere da cristiani, la gioia, finiscono a rendere, almeno un poco, il loro cristianesimo, un Carnevale che alla sera lascia delusi e scontenti.

Gianmaria Rotondi



Gli stakhanovisti di Ricerca

Queste righe nascono in sostanza da esibizionismo, se si vuol essere cattivi, ma anche da buon cuore se si vuol essere buoni, da altruismo verso di voi, poveri provincialotti annoiati che ci leggete, e cui noi sveliamo qui, i segreti della nostra vita redazionale.

Perché dovete sapere che la sopradetta vita redazionale è quanto di più variato, divertente brillante ed intelligente esista nell'ambito della Federazione ed oltre. Alcuni anni fa vi furono ammannite altre notizie sullo stesso argomento, ma essendo che ne è cambiato il contenuto e siete cambiati voi, vale la pena di ritornarci.

Ora occorre anzitutto dichiarare che la vita di redazione si svolge intorno all'alternativo manifestarsi di due tendenze fondamentali ed opposte: l'una che chiameremo attivistico-parossistica, è contraddistinta da una frenetica sarabanda dei lavori più vari, diversi e contrastanti, alle ore più impensate, nei luoghi più strani; l'altra, che chiameremo sonnolenta-familiar-irresponsabile, è contraddistinta da accurato ed elegante esercizio dello scaricabarile, dalle prolungate assenze per motivi familiari, dal rendimento veramente scarso, dagli apparati intellettivi redazionali dedicati ad altre attività come la battaglia navale, il gioco del tresette col morto o senza, il pettegolezzo culturale, eccetera.

La manifestazione delle due tendenze, che è alterna come dicevamo, è altresì pressoché regolare, cosicché per presentarvi quello che vuol essere uno squarcio di vita vissuta, possiamo agevolmente cominciare dall'una come dall'altra. E, tanto per dimostrarvi la nostra assoluta obiettività illustriamo per ora, solo il periodo che meno ci onora: quello sonnolento, ecc...

La data ed altri particolari concreti non interessano, stante la sopradetta regolare periodicità. Immaginatevi quindi nel pomeriggio di un giorno qualunque, la stanza della redazione immersa nel solito buon vecchio disordine: libri, riviste, calamai, matite, brani di articoli, molliche di pe-

ne, statue (anche quelle sì, e due per giunta) carte geografiche, fiori e il sottoscritto occupato, tecnicamente, a vedere cosa c'è di buono in un articolo scritto in data 23-5-'51, ma riemerso recentemente, e, praticamente, molto interessato ai tentativi che sta facendo Mario Vedaldi, che tutti conoscete, di acchiappare con un cappio, fatto col filo del telefono, l'orecchio sinistro della signorina La Valle, redattrice del nostro periodico di formazione e di cultura, immersa in quel momento nella lettura del testo di «Amore sul transatlantico» 32esima e penultima puntata quando proprio pare che il raja indiano non sposi più la Brunilde.

Il tentativo del cappio riesce e la signorina... diciamo Fausta d'ora in poi, balza in piedi con uno strilleto e gridando... (omis sis). Mario ed io ridacchiamo un po', ma senza convinzione, e ci accingiamo a riprendere il lavoro, quando (facendo eccezione alla sua cronica assenza) entra il con-direttore Claudio Leonardi, anche lui conosciutissimo, trascinando i piedi e lasciando la porta aperta: ha lo sguardo vitreo e sedendosi al suo tavolo ci annuncia che ha i polmoni marci. La notizia ci lascia pressoché indifferenti perché queste scoperte e riscoperte di mali inesistenti ci sono note fino alla nausea. «Siamo indietro di venti giorni con "Ricerca"» gli comunico io aggressivamente, ma lui non pare molto impressionato e si mette a leggere la corrispondenza. La redattrice dopo un po' torna alla carica e riesce a trarlo dalla lettura della lettera di uno di quei suoi spaventevoli amici tedeschi e trentini che gli scrivono dodici pagine chiedendogli una trentina di servizietti. «A che punto siamo», chiede accendendo un toscano e soffiando come un drago (espressione di Leonardi stesso). Fausta comincia a leggere lo schema del numero in cantiere, ma viene subito interrotta da Mario Vedaldi che comunica che ha visto un bel film. Alle nostre domande ne fa il titolo e viene sommerso da fischi e altri segni di disapprovazione: il film è no-



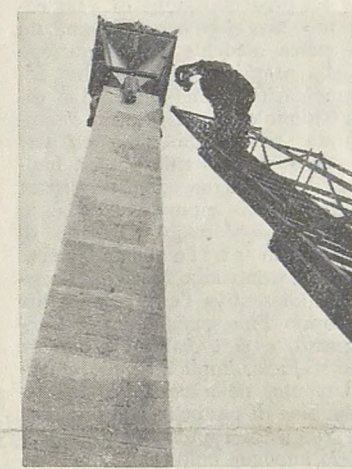
... questo è il panorama che vediamo dalla tipografia e che rappresenta la nostra tentazione quotidiana

torialmente il più stupido dello capitale, è una «bufala». Riprende il lavoro, ma ecco che entra un giovane che si dichiara nativo di Sessa Aurunca, munito di una lettera di presentazione per Claudio, scritta da un tale che lui aveva conosciuto nel 1945 durante il passaggio dei tedeschi e da allora non più rivisto, che comincia con: «Carissimo» e dice che il giovane deve fare il concorso per aiuto guardafili subacqueo al Ministero della Marina Mercantile: provveda lui che conosce tanta gente, a procurargli i libri, il vitto, l'alloggio e possibilmente, una buona raccomandazione. Il direttore, sia pure sbigottito, si lancia alla ricerca di tutti gli amici che gli vengono in mente ed esce senza salutare. Ci dirà più tardi che è stato tutta la notte sul «Manuale del perfetto sommozzatore» per poter aiutare il povero giovane. Una atmosfera pesante, densa di malinconia e di noia, cala intanto sulla redazione; ma ecco che il vice presidente Giacomo Corna Pellegrini, entra giovanilmente aiutante ed otti misticamente mi comunica con un smagliante sorriso, che io l'indomani mattina mi dovrò recare a Baiano di Spoleto per parlare su «La FUCI di fronte alla industria farmaceutica». Ciò fatto, senza darmi il tempo di fiatare, saluta tutti ed esce con passo elastico. Io di colpo prorompo in una serie disorganizzata di suoni e di parole in cui predominano le preposizioni e gli avverbi: «Chi? Che cosa? Quando? Ma come? Perché?, ecc...». Mi precipito fuori, ma il vicepresidente è uscito e non c'è nessun altro che possa disdire o andare al posto mio, o almeno dirmi qualcosa. Solo Fausta con la sua squisita, materna sensibilità approfitta del momento per ricordarmi che debbo fare un articolo di dodici cartelle su: «Da Gandhi a Nerhu: evoluzione della spiritualità Indù» da consegnare ai più tardi dopodomani. La guardo con un mite senso di ribrezzo ed esco in silenzio.

Chiunque di voi si fosse trovato la mattina dopo, alle ore 7.45, al marciapiede numero 12 della Stazione Termini, avrebbe subito notato un giovane di non sprezzabile statura, vestito di un impermeabile grigio un po' ombrato (gli anni passano per tutti), lo sguardo fisso lontano, un po' troppo fisso e quasi folle, il volto soffuso di un delicato pallore con sfumature verdastre. Quel giovane ero io.

A Baiano di Spoleto c'erano ad attendermi n. 1 universitario, n. 1 universitaria, n. 1 parroco e n. 24 dirigenti dell'Azione Cattolica locale. La mia relazione fu breve e caotica; fu ascoltata nel massimo silenzio e non destò alcun intervento. Si concluse con la denuncia della crisi dell'industria farmaceutica italiana, si badi bene, non risolvibile con un semplice rinnovamento degli impianti o con miglioramenti tecnici, ma che

va radicalmente affrontata con un nuovo sistema di tappatura delle bottigliette. Non ho mai saputo, né allora, né dopo il parere dei Baianoni... degli abitanti di Baiano su questa mia proposta di soluzione. Il tutto mi parve piuttosto inutile, comunque, incauto!;



non mi conoscevo e non mi valutavo abbastanza. Durante il ritorno in treno, la parola crisi germogliò nella mia testa e produsse copiosi frutti storico-socio-economico-politico-organizzativo-editoriali, che riassunsi brevemente

in una quarantina di cartelle scritte da tutte e due le parti.

Cominciava nel frattempo anche in Claudio, me insciente, il poderoso lavoro degli ingranaggi culturali-mentali, perché il manuale del sommozzatore, che parlava del principio di Archimede, gli aveva suggerito qualche breve spunto sulla filosofia e sulla civiltà greca, agevolmente paragonata e riportata, nei suoi valori essenziali, a quella carolingia, cosicché era scaturita in lui l'idea della possibilità di trovare cenni sulla crisi, ulteriormente sviluppabili in seguito, nelle opere di un ignoto monaco scozzese, tutte perdute, ma indirettamente ricostruibili sulla base delle dichiarazioni di un mercante vichingo analfabeta, ascoltate e stese dal confessore in punto di morte. Giunti a questo punto, come vedete, le cose si fanno interessanti, giacché è chiaro che sta per incominciare il secondo periodo, quello attivistico ecc. per rari aspetti più importante anche se qualche autore non è di questo parere (cfr. bibliografia su Enciclopedia Italiana alla voce: «Riviste giovanili sì, ma molto meglio di quelle per adulti. «Ricerca» tutte le annate, tutti gli articoli, tutte le fotografie, tutti i fili ed altri segni tipografici).

Paolo Trionfi

La stampa nella giornata fucina

In occasione della Giornata Fucina che si svolgerà il 7 marzo prossimo, festa di S. Tommaso, è opportuno collegare alle manifestazioni consuete una particolare attenzione alla stampa federale ed a «Ricerca» in particolare. Infatti in quest'ultimo anno la stampa ha assunto un ruolo sempre più importante nella vita della Federazione e nei suoi rapporti esterni, e perciò è augurabile una sempre maggiore sua diffusione.

Così pure sarebbe possibile una discussione sull'andamento del giornale nel periodo precedente e seguente al Congresso di Bologna, discussione il più possibile documentata e che potrebbe anche concludersi con raccomandazioni alla redazione, eventualmente pubblicabili. Ci pare un atto di intelligenza da parte dei fucini il discutere il loro giornale, con serietà e concretezza, senza accontentarsi di critiche sterili o di lodi inutili.

Convegni di studio della campagna europea

Nel mese di marzo la Fuci, in collaborazione con la Giac e la G.F. di A.C., organizzerà cinque convegni regionali di studio su problemi internazionali per l'attuazione del programma nazionale della Campagna Europea.

I temi trattati saranno i seguenti:

1. L'evoluzione storica e ideale della campagna europea.
2. La Chiesa e l'unità europea.
3. Presupposti economici e sociali della unità europea.
4. Recenti sviluppi delle strutture europee.

Le sedi: Pavia, 13-14 marzo; Foggia, 27-28 marzo; Padova, 27-28 marzo; Messina, 19-20 marzo; Perugia, 17-18 marzo.

Incontri internazionali

Dall'11 al 25 aprile si svolgerà a Saint Christophe de l'Arlberg (Tyrol) la 14. sessione degli Incontri internazionali organizzati dall'Istituto francese di Innsbruck. La partecipazione all'incontro è aperta agli studenti francesi e stranieri e il tema trattato sarà: «Le jeu».

La direzione dei dibattiti sarà affidata al prof. Maxime Chastanig della facoltà di lettere dell'Università di Digione.

Il programma comprende anche una parte sportiva dedicata agli sci.

Dopo l'Assemblea Federale

Ci sono giunte non poche lettere che esprimono un giudizio sull'Assemblea Federale di Viterbo, sul suo valore nel momento che la Fuci attraversa, sul suo svolgimento e sulle strade che essa lascia aperte al nostro lavoro ulteriore.

Talvolta esse contengono anche suggerimenti pratici per lo svolgimento delle Assemblee future, ricavati dall'esperienza di questa; qualcuno, per esempio, parte dal rilievo che il lavoro di quei giorni è stato in parte sacrificato a causa della non chiara impostazione del tema e a causa della mancanza di un argomento centrale e di limiti precisi nella discussione, e della presenza, al contrario, di certo « parlamentarismo », accentuatosi specialmente l'ultimo giorno; e suggerisce l'opportunità di dividere una discussione così larga in una serie di commissioni, come si è fatto al Congresso di Bologna.

Direi, tuttavia, che il valore essenziale di queste lettere non è dato, tanto, dai risultati pratico-organizzativi che, attraverso i loro suggerimenti, ci consentono di raggiungere, quanto dal fatto che esse continuano il dialogo di Viterbo e, cioè, ci fanno sentire a che punto siamo con il nostro discorso comune, a che punto ci ritroviamo, insieme, dopo le esperienze di questi ultimi due anni.

Qualcuno, tra le righe delle sue impressioni, non manca di lasciare strada anche alle sue preoccupazioni e alle perplessità (o ai suoi « pallini »):

Sono tornato a casa da Viterbo con la mente piena di propositi; propositi di una vita della Fuci entro l'Università, non al di fuori, come è stato fino a questo momento; di una Fuci al servizio di una Società, una società nuova, cristiana, quella società che è nella mente di tutti noi, ma di cui non si riesce a porre le basi, perché i peggiori nemici di questa società siamo proprio noi cattolici perché predichiamo molto bene ma quanto all'opera, abbiamo paura.

La società oggi non vuole prediche, ma esempi. Noi abbiamo paura soprattutto perché non c'è in noi una formazione religiosa tanto profonda da spostare le montagne, ma c'è la superficialità, superficialità in campo culturale, superficialità in campo religioso, superficialità in campo sociale.

Questo senza farci soverchie illusioni è il nostro dramma, il dramma della Fuci, il dramma di tutti i giovani.

All'A. F. abbiamo veramente considerato a fondo l'impegno che dopo Bologna la Fuci ha preso non solo di fronte a se stessa ma di fronte a tutti gli universitari. A me pare che troppo spesso si è divagato, si è scesi a considerazioni minute trascurando le più impegnative.

Insomma... ho un mio punto interrogativo, vorrei che tu stesso me lo risolvessi: l'A. F. ha rappresentato veramente la Fuci nel suo impegno universitario e sociale o è stata solo una presentazione di « élite »?

I due interventi più persuasivi, che più rispecchiavano la reale situazione sono stati quelli di don Agostino e di Claudio. Mi hanno veramente schiarito le

idee ed il pensiero per cui la volontà e la fede ne sono usciti rafforzati. Credimi, è sempre meglio porsi davanti agli occhi la realtà vera, piuttosto che continuare a farsi illusioni.

Io direi che attraverso « Ricerca » si ripropone con chiarezza l'impegno della Fuci dopo il congresso di Bologna, e solo da questa chiarezza si potrà finalmente valutare noi e la nostra Fuci. L'A.F. doveva essere indicativa in questo senso ma non ti so dire se veramente lo è stata.

O, altri ancora:

La preoccupazione di « far capire » maggiormente Bologna mi è parsa evidente dalla relazione della presidenza e dalle due comunicazioni integrative. La discussione che è seguita mi è sembrata sostanzialmente positiva: tutti o quasi, a mio parere, hanno dato Bologna come acquisita: questa mia impressione si è in seguito confermata in sede di votazione sullo emendamento D. Agostino alla Mozione Generale. Si sentiva l'esigenza di fare proprio l'insegnamento del Congresso, e si è voluto respingere la sfiducia, implicita nello emendamento, nella capacità dell'Assemblea di partorire una organica e cosciente espressione del proprio impegno culturale; l'interesse e l'impegno dimostrato in questa occasione hanno fatto forse dell'ultima giornata la più significativa della Federale, che mi pare abbia dimostrato una maturità e senso di responsabilità notevoli. Proprio da questo lato positivo mi pare però che sia derivato il lato negativo della Federale. Le due comunicazioni e la successiva discussione — purtroppo a mio parere costretta nel tempo — avevano toccato tutti gli aspetti dell'azione fucina sia in Circolo che in Università: le altre mozioni erano un poco l'espressione di tutte quelle esigenze che si erano manifestate nelle prime giornate, ed essendo stato a mio

parere non del tutto sufficiente il tempo per la discussione, sarebbe stata di somma importanza una discussione impegnativa sulle mozioni stesse: invece l'Assemblea è stata tanto impegnata dalla Mozione generale che le altre non sono state considerate che in modo superficiale, soprattutto per il fatto che la maggior parte è stata presentata quando l'Assemblea era ormai ridotta a poche persone. A volte ripenso agli argomenti di queste mozioni: Intesa, Consiglio d'Ateneo, Circoli periferici...

Altri, fermandosi a considerazioni particolari, ne trae motivo per richieste più perentorie:

Si sarebbe preferito un discorso più esplicito, forse, e più chiaro sulle relazioni di teologia: che si cercavano i principi al metodo, i principi del metodo. Che — cioè — parlando di teologia in riferimento alle realtà temporali, si cercava la garanzia e la giustificazione di una certa azione che dobbiamo svolgere in noi e negli altri, che urge su noi e sugli altri, che è sollecitata da noi e dagli altri. Avrei preferito che si dicesse chiaramente che in Fuci c'è qualcosa di nuovo, oggi, anche se questo qualcosa è per noi una maggiore coscienza delle sue prime intuizioni del senso del suo apostolato universitario — che si dicesse veramente che i tempi della Fuci borghese sono finiti.

O si preoccupa della nostra capacità di far fronte agli impegni assunti a Viterbo:

Alcuni degli impegni presi superano i limiti delle chiarificazioni e delle affermazioni di Bologna.

Abbiamo precisato che la nostra azione nell'università, così come si deve svolgere, rappresenta un contributo, in un certo ambito, una « premessa ad una sintesi culturale cristiana che l'età nostra aspetta »; impegno che costituisce uno stimolo nuovo, anche se non una parola nuova nella vita della Federazione.

Io sono convinto che abbia valore indiscutibile questo che si è detto sugli sviluppi culturali, secondo quel metodo che proponiamo ma su questa strada c'è il rischio che si precorra la graduale acquisizione da parte di tutti dei valori immessi nella Fuci.

Lo sforzo di dare un significato umano alla cultura che ci si forma nell'università e di superare il frammentarismo dell'indagine scientifica implica una attitudine ad assumere la ricerca nella unità del sapere, una capacità che molti possono possedere non facilmente.

Perciò consento in pieno sull'intendimento di sottolineare nell'incontro di Viterbo come tutto il nostro discorso sulla cul-

tura includa la consapevolezza del valore che ha lo studio della teologia, per educare e cercare quella sintesi corrispondente alle esigenze della nostra formazione religiosa.

Questo riporto a noi, alla nostra personale situazione di ogni discorso sull'Università, è un punto di partenza evidentemente fecondo per una ulteriore riflessione ed è presente a più di uno:

Appare quindi chiaro come il problema che la Fuci oggi si pone non è problema di difesa apologetica di un complesso di verità, come nei primi tempi della sua esistenza, ma piuttosto un problema di formazione dell'ambiente universitario: ma sarebbe perciò necessario che noi fucini almeno fossimo veramente preparati, capaci cioè non solo di sentire il disagio di chi vive coscientemente nel mondo di oggi, ma ancora di cercare di superare noi almeno con la nostra vita questa crisi, e quindi di comunicare agli altri questo sforzo.

Qualcuno non risparmia le critiche, impugnando la genericità o la circospezione delle affermazioni di Viterbo:

Non è uscita dall'Assemblea una linea concreta di lavoro circa l'attuazione di quanto di generico ed in parte vago era scaturito fuori dal Congresso di Bologna. Si sono ripetuti fino alla esasperazione i soliti motivi che la società è in crisi, che occorre un impegno culturale da parte nostra etc., senza precisare né il contenuto di tale impegno né i mezzi concreti per effettuarlo su di un piano più vasto: un sistema di criteriologia che valesse ad indicarci il modo di risolvere almeno in parte ciò che ci si è proposti, a fare insomma un passo avanti oltre una generica presa di coscienza.

...rischieremo di cadere nel ridicolo dando la impressione che al primo giorno del Congresso

bolognese ci siamo svegliati con la fissazione che tutto era in crisi e perciò in tutti i nostri incontri non facciamo che gridare: crisi crisi, senza essere capaci di fare qualche cosa in più.

...c'è stato un tentativo di attuare la intensità della nostra presa di coscienza di Bologna. Non ti sembra che in tal modo si fa una marcia indietro? Con quale spirito possiamo andare alla ricerca di rimedi radicali per la nostra società se accettiamo di venire a patti con un certo senso di accomodamento?

...si tengano presenti le esigenze nella stessa interiorità con la quale furono espresse da tutti a Bologna senza eccessiva preoccupazione per semplici questioni di fraseologia.

Altri, infine, salva solo qualche aspetto del lavoro di Viterbo:

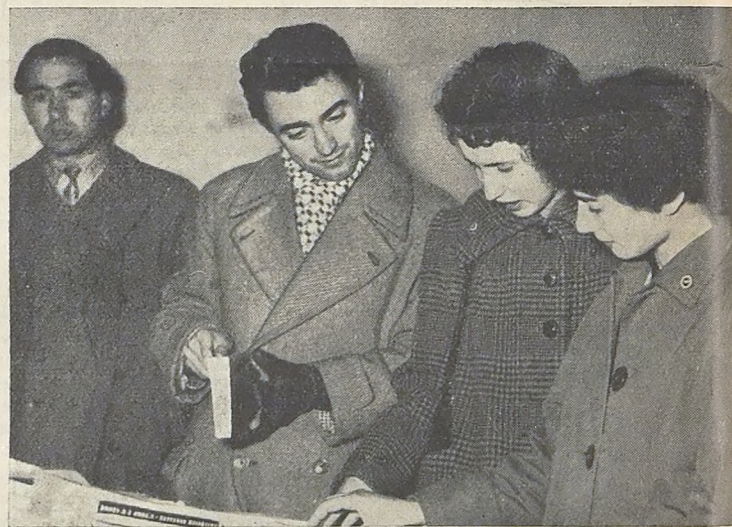
Bellissima la lezione di don Rolando, ma io preferisco considerarla al di fuori della Federale, come fatta a sé.

ma non si sente di condividere

...la volontà da parte del centro di condurre in porto un'Assemblea che, se accettava in via di principio una certa impostazione, non aveva idee precise sul lavoro che quella impostazione avrebbe richiesto, sui motivi (esogeni) che quella impostazione avevano determinato, e che andava accorgendosi che la Fuci, volendo uscire da un tipo di astrattismo, era caduta in un altro tipo di astrattismo (lo astrattismo della aderenza alla realtà).

La conclusione sul lavoro della Federale è, in questa visione, evidentemente negativa.

...il nostro lavoro è ancora e sempre affidato alla nostra iniziativa personale, al nostro senso di adattamento alle singole situazioni organizzative in cui ci troviamo ad operare: la Federale non ha modificato nulla.



E per questo, finalmente, ci scappa di parlare di « operazione » (e di scambiarla, da una parte, con una sorta di interventismo sociale e politico, o, dall'altra parte, con le nostre situazioni puramente organizzative) snaturando (o, magari, eludendo) il valore del discorso sulla crisi e sulla presa di coscienza.

Precisarsi questa crisi e precisare noi stessi, in quanto uomini, in rapporto a questa crisi: ecco il significato vero che acquista il nostro operare.

E' quindi in questo riporto personale (conseguente al contenuto umano che avvertiamo nella crisi di oggi) che sta anche il punto di sutura fra tradizione e novità nel lavoro della FUCI: tradizione che il senso personale ha sempre ribadito, novità che questo senso mette a confronto con nuovi e più precisi contenuti. E in ciò sta anche il valore dinamico e morale del nostro sforzo: che, se volete, possiamo chiamare non borghese o antiborghese.

Perché, bisogna pur dirlo, è difficile poter sostenere (come appare da alcune affermazioni di queste lettere) che ci sia stata storicamente una FUCI borghese che sarebbe, ora, nostro compito superare; ma è altrettanto certo che possiamo scoprirci ogni giorno « borghesi » nel nostro vivere la FUCI; e che il nostro voler non essere « borghesi », non aderire a un costume (o a una cultura) astratti e rinunciari, è il valore quotidiano del discorso di Bologna.

Antonio Cortese



Io non pretendo, qui, di dar risposta ai vari passi, veramente fra i più significativi, delle lettere riportate, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti per cercare di rendermi conto, come dicono queste lettere (lo accennavo in principio), del punto in cui, oggi, ci troviamo insieme.

Direi, intanto, che proprio con le loro affermazioni, preoccupazioni e perplessità, esse rappresentano al vivo ciò che l'A. F. veramente è stata e doveva essere: cioè « una assunzione di responsabilità » (come scrisse Romolo Pietrobelli nel suo

articolo del 15 novembre), che, naturalmente, non può lasciare del tutto tranquillo chi, con chiarezza e fermezza, sente di averla accettata.

In tutte è anche evidente, mi pare, il tentativo di stabilire un certo rapporto fra l'A. F. e il Congresso di Bologna, cioè di cogliere questo nostro ultimo incontro come termine che in qualche modo presuppone e in qualche modo completa l'altro termine costituito dal lavoro di Bologna.

Ora, senza addentrarci a valutare se a Viterbo si sia andati oltre o si sia voluto attenuare il discorso di Bologna (personalmente preferirei la prima opinione) è chiaro che l'A. F. ha rappresentato un preciso impegno assunto dalla Federazione circa quel giudizio teorico e quel metodo che erano stati formulati, sia pure in prima approssimazione, al Congresso di Bologna: e questo è il fatto nuovo che ha colpito un poco tutti. (E quindi non è vero, come afferma qualcuno, che la Federale non abbia modificato nulla).

Tuttavia, una volta affermati l'esistenza di questo rapporto e l'impegno che intorno a quel giudizio e a quel metodo (o « criterio operativo ») è scaturito dall'Assemblea Federale, ci troviamo di fronte alle perplessità o alle preoccupazioni che sono presenti anche in queste lettere. Come « ci » trova questo rapporto, come siamo disposti per questo « criterio operativo »? Forse, suggeriscono alcuni, non ci siamo ancora,

cioè non abbiamo le idee chiare, malgrado le nostre speranze in contrario; forse, incalzano altri, non abbiamo il coraggio di dirle o, infine, non sappiamo o non vogliamo operare di conseguenza. Direi che a questo punto, cade opportuna una precisazione.

La crisi, di cui abbondantemente e tranquillamente andiamo discorrendo dopo il Congresso di Bologna, è termine che troppo facilmente ci sembra di aver assimilato: l'ipotesi del lavoro di Bologna e cioè, riassuntivamente, che l'Università italiana non riesca a preparare una classe dirigente capace di far progredire la società, e la « presa di coscienza » di come ci si presenta e ci trova questa realtà, forse troppo facilmente sono state scambiate con due tesi che non abbisognano di altre dimostrazioni.

Per questo ci è facile scambiare il contenuto vero di quella crisi (quanto rimane oggi nella nostra società e anche nei nostri discorsi, dell'uomo e di Dio, quanto i nostri giudizi ed i nostri atti sono volti a riscoprire, nella cultura e nella società, l'uomo ed a compiere con ciò la volontà di Dio) con un contenuto più appariscente, ma altrettanto fittizio (quello che Claudio Leonardi chiamava a Viterbo la rilevazione del numero dei disoccupati). Perciò sbandierando continuamente queste due tesi apparentemente verificate in noi (crisi e presa di coscienza), rischiamo di fare della retorica e di diventare ridicoli.